

LXXXVIII SEDUTA

MERCOLEDI' 20 MARZO 1991

Presidenza del Vicepresidente SCANO

i n d i

del Presidente MEREU SALVATORANGELO

INDICE

Congedo	2701
Disegno di legge (Annunzio di presentazione).....	2701
Programma: "Piano generale di sviluppo" (17). (Continuazione e fine della discussione generale):	
PORCU.....	2702
BAROSCHI	2705
PULIGHEDDU	2709
LADU SALVATORE	2713
SANNA	2716
CABRAS, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	2722
FLORIS, Presidente della Giunta.....	2727
Proposta di legge (Annunzio di presentazione).....	2701

La seduta è aperta alle ore 10 e 05.

SECHI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 18 marzo 1991, che è approvato.

Congedo

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Tarquini ha chiesto un giorno di congedo

a far data dal 20 marzo 1991. Se non vi sono opposizioni il congedo si intende accordato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Annunzio che è stato presentato il seguente disegno di legge:

“Disposizioni modificative ed integrative alla L.R. 23 ottobre 1978, n. 62, concernente: “I controlli sugli enti locali”, e successive integrazioni e modificazioni”. (197)
(Pervenuto il 15 marzo 1991 ed assegnato alla prima Commissione).

Annunzio di presentazione di proposta di legge

PRESIDENTE. Annunzio che è stata presentata la seguente proposta di legge:

dai consiglieri Manchinu - Mannoni - Baroschi - Fadda Antonio - Fadda Fausto - Fariqu - Mulas:

“Rivitalizzazione delle attività economiche e culturali, risanamento e recupero degli immobili nei centri storici”. (196)
(Pervenuta il 14 marzo 1991 ed assegnata alla quinta e sesta Commissione).

**Continuazione e fine della discussione del Programma
"Piano generale di sviluppo" (17)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del programma numero 17 "Piano generale di sviluppo".

E' iscritto a parlare l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

PORCU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Assessore, spero che la poca voce che mi resta dopo tre o quattro giorni di influenza permetta di svolgere serenamente il mio intervento. Del resto non ci vuole molto fiato per parlare in un'aula grigia e semideserta. Comunque apriamo il dibattito della mattinata augurandoci che gli onorevoli colleghi arrivino numerosi abbandonando i corridoi e i bar di questo palazzo.

Onorevole Assessore, quando il Governo italiano fece il primo intervento finanziario di carattere straordinario varando la famosa "legge del milione" eravamo in un altro regime. La Sardegna veniva fuori da una situazione di pesante arretratezza economica e sociale; dopo essersi conquistata tutta la benevolenza della società nazionale partecipando con i propri uomini alla prima guerra mondiale veniva rivalutata dal regime di allora. I problemi della Sardegna venivano così considerati importantissimi nella storia politica italiana. Il primo intervento finanziario straordinario nei confronti della Sardegna era stato unitario. Non sarebbe stato l'ultimo degli interventi straordinari di ordine finanziario del Governo nei confronti della Sardegna ma secondo alcuni è quello che forse ha lasciato maggiori tracce nella nostra storia. Un gruppo di notabili del regime si recò dal capo del Governo di allora per ringraziarlo dell'attenzione che aveva rivolto alla Sardegna e per tessere gli elogi della gente sarda, delle bellezze della Sardegna, eccetera. Vi risparmio i discorsi che furono fatti in quell'occasione perché penso li immaginate, vi dico soltanto che qualcuno della delegazione sarda definì la Sardegna "ombelico del Mediterraneo". Al che il Capo del Governo di allora lo interruppe e gli disse: "Sì, va bene, sarà l'ombelico del Mediterraneo ma voi sardi avete l'abitudine di perdere troppo tempo a grattarvelo".

Quell'invito autorevole ai sardi a non perdere tempo a grattarsi l'ombelico mi sembra sia stato, per dir la verità, inascoltato, se oggi un Assessore socialista della Regione sarda, certamente decisionista secondo le migliori tradizioni craxiane quanto il Capo del Governo di allora, e comunque dotato dell'ottimismo della volontà, ci viene a dire pressappoco le stesse cose e cioè che abbiamo bisogno di uno sviluppo che sia programmato, che sia avanzato e che non dobbiamo soltanto chiedere, dobbiamo impostare una nostra campagna di ammodernamento delle strutture.

Onorevole Assessore, da pochi anni ho abbandonato i banchi dell'Università e quindi ancora conservo l'abitudine di leggere le cose prima di parlarne. Io ho letto il suo lavoro, che mi compiacco di definirlo, per la prima volta in quest'Aula, "piano Cabras". In futuro onorevoli colleghi, verrà definito proprio così, e d'ora in avanti così lo chiameranno i giornalisti, i politici e i cultori vari. E quando il piano Cabras sarà passato di moda si dirà: "il piano Cabras prevedeva già:" "il piano Cabras prevedeva questo:" e "il piano Cabras purtroppo rimase inattuato...". Io non le auguro questo Assessore, perché spero che, per i motivi che le dirò dopo, almeno una piccola parte si realizzi. Onorevoli colleghi, dopo aver terminato la lettura di questo documento, mi sono trovato nelle condizioni di quando lo studente liceale di fronte a certi testi classici come "La città del sole" di Tommaso Campanella, mi sentivo veramente gratificato, umanamente sollevato, ma al termine della lettura mi chiedevo: ma sarà possibile radicarlo nella realtà terrena questo tipo di lavoro? Sarà possibile, onorevoli colleghi, che le mie valli orunesi diventino per mezzo dell'introduzione dell'alta tecnologia in Sardegna, la Silicon Valley della Barbagia? Sarà possibile che il Supramonte di Orgosolo si trasformi in una California? Ahimè, i dubbi sono molto forti in questo senso, se non riusciamo nemmeno a introdurre in quelle vallate non dico l'alta tecnologia computeristica, ma i nuovi modelli di tosatura delle pecore!

Il problema, onorevoli colleghi, è proprio quello di cercare di mantenere i piedi per terra in modo che i progetti siano effettivamente fattibi-

li. Non occorrono piani eccezionali, non occorre niente di nuovo, occorre soltanto amministrare bene e concretamente le risorse che abbiamo.

Proviamo a immaginare, onorevoli colleghi, quello che pensa l'uomo della strada. Prima di entrare in quest'Aula, l'anno scorso, io mi chiedevo da profano della politica se fosse stato mai fatto un calcolo, come lo farebbe il bottegaio sotto casa o la domestica di una famiglia, sul costo per la collettività nazionale dell'intervento straordinario finanziario della Regione sarda. Quante migliaia di miliardi sono stati spesi dalla Regione sarda? E soprattutto queste migliaia di miliardi hanno avuto un effetto rivoluzionario e conseguenze tali da consentirci di affermare che la qualità della vita in Sardegna è migliorata? Devo dire che effettivamente in Sardegna le cose sono cambiate: prima si andava a piedi, e da Orune a Nuoro si impiegava mezza giornata; adesso si va in macchina e si impiega mezz'ora. Sassari e Cagliari prima erano lontanissime, adesso sono vicine. Ma tutto questo non è dipeso dalla capacità programmatrice della classe politica sarda in questi 45 anni, è dipeso dal naturale evolversi della società. Solo in minima parte la capacità programmatrice e di intervento pratico della classe politica ha avuto un effetto benefico per la Sardegna. Sono falliti i piani di rinascita uno dopo l'altro; non si è avuto un cambio di qualità sostanziale che non fosse quello derivante dal naturale evolvere dei tempi. Sostanzialmente non è cambiato niente: è questo il dato che emerge agli occhi dei cittadini sardi.

Questa, onorevoli colleghi, non è un'accusa qualunquistica nei confronti di una classe politica cosiddetta autonomistica, che pure ha avuto personaggi di grandissimo spicco e momenti di alta tensione morale. E' pur vero che questi momenti di alta tensione morale si stanno rarefacendo nel tempo e, anche noi, gruppo politico dirigente, parlando di queste cose tendiamo a usare l'imperfeito o addirittura il passato remoto. Quando sui giornali appaiono i necrologi di illustri personaggi politici della Sardegna noi diciamo: "Allora sì che c'era gusto a fare politica, che c'era tensione! Quel personaggio ha qualificato veramente un'epoca". Non so, onorevoli colleghi, se altrettanto si potrà dire di noi quan-

do, spero molto tardi, appariranno sui giornali i nostri necrologi. Il dato essenziale è la caduta di spirito, di stile, e la perdita di contatto con le capacità emergenti nella società.

Questo processo non è dovuto soltanto, onorevoli colleghi, all'omologazione, all'appiattimento, alla fine del mondo, come dicevano certi filosofi americani, al trionfo del capitalismo, onorevoli colleghi del P.D.S., ma è dovuto al fatto che anche noi sardi non sentiamo più vivo l'amore per la nostra Regione e non siamo più disposti a sacrificarci.

Ho ascoltato tutti gli interventi che si sono susseguiti in quest'Aula in questi due giorni e sono stato colpito soprattutto dalle relazioni di maggioranza dell'onorevole Selis e da quella di minoranza dell'onorevole Barranu. L'onorevole Selis forse conscio - mi è sembrato - di questa situazione di crisi di prospettive della Sardegna, l'ha addirittura teorizzata in pieno stile, affermando che questo piano richiede sforzi notevoli per evitare di essere imprigionati nelle logiche del futuro che non ci sono favorevoli. Leggiamo oggi sui giornali che un alto esponente della Comunità Economia Europea afferma che l'Italia - quindi non solo la Sardegna - non è in grado di accodarsi al ritmo di sviluppo dell'Europa. Minacciano di espellerci dopo che abbiamo impiegato dieci anni più delle altre nazioni europee per entrare nel *club* delle nazioni economicamente più avanzate. A questo grido d'allarme notevolissimo si accompagna quello che oggi l'ex ministro delle finanze, Visentini, lancia su "La Repubblica" affermando che i conti fatti dal ministro del tesoro Carli sono tutti sbagliati, che bisogna rifarli, che c'è un buco nella bilancia dei pagamenti molto superiore a quello che il Governo lascia intravedere. Già si preannunziano condoni fiscali e manovre finanziarie più o meno articolate per venire fuori da questa situazione. Dunque ha ragione l'onorevole Selis quando dice che programmare qualcosa con una visione ottimistica per il futuro in queste condizioni è perlomeno azzardato.

Nonostante questo all'onorevole Cabras non manca quello che definivo all'inizio "l'ottimismo della volontà" che lo fa andare avanti, contrapposto al "pessimismo della ragione"

dell'onorevole Selis e soprattutto dell'onorevole Barranu. Quest'ultimo sostiene che quello in discussione è un "documento chiamato piano". Cosa voglia dire "documento chiamato piano" ce lo ha illustrato l'altra sera svuotando di dignità questo lavoro e facendolo scadere da lavoro di carattere storico importantissimo a fatto politico di secondaria importanza che rientra nella normale attività di una Giunta. Tornerò su questa terminologia usata dall'onorevole Barranu; ma ora vorrei sottolineare che effettivamente non è del tutto assente da questo piano qualcosa di nuovo, ed è il fatto che per la prima volta, in un piano complesso ed articolato come questo, viene scritta la prima parola su una vocazione di alta tecnologia della Sardegna. E' la prima volta che questo tipo di impostazione esce fuori dalle cronache giornalistiche e dai resoconti dei lavori di quest'Aula per approdare a un discorso di programmazione generale. Questo basterebbe per dire che si tratta di qualcosa di obiettivamente importante. Se poi gli economisti, i tecnici che hanno steso materialmente questo piano, hanno scritto anche delle cose ovvie - il mio Capogruppo ieri faceva l'esempio della pesca, ma io potrei trovarne tanti altri - è soltanto un incidente di percorso dei tecnici che forse hanno mischiato tante cose. Certamente, se dovessimo andare a cercare il pelo nell'uovo ne troveremmo tanti peli in questi piano, ma non è questa la sostanza. La sostanza è un'altra mi ricollego alla definizione usata dall'onorevole Barranu di "documento chiamato piano". Onorevoli colleghi, quando l'onorevole Barranu ha usato per la terza o la quarta volta questa frase ho pensato a un film western che si intitolava "Un uomo chiamato cavallo", non perché io pensi che l'onorevole Barranu abbia tendenze equine o ippiche, ma per una certa assonanza. Perché "Uomo chiamato cavallo"? Nel film si narra la storia di un uomo bianco che si trova a combattere dalla parte degli indiani. Combatte con tanta determinazione contro i visi pallidi che alla fine questi lo ammazzano. Ma prima di morire il protagonista fa vedere i sorci verdi ai visi pallidi. Ma un viso pallido deve stare con le giacche azzurre, non può andare con i pellerossa, e i pellerossa devono stare nella riserva! L'onorevole Usai e l'onorevo-

le Pubusa ieri, l'onorevole Barranu avant'ieri, sottolineavano che il vero problema è quello del territorio inteso in senso lato nel quale questa battaglia si conduce. Onorevole Cabras, mi pare che lei sia proprio "un uomo chiamato cavallo" nel senso che anche lei vuole combattere contro quelli che sono i suoi fratelli di sangue.

Il problema è quello del corretto funzionamento delle istituzioni. Questo piano potrebbe essere messo in pratica solo se le istituzioni in Sardegna funzionassero, se non ci fossero clientele, se ci fosse una Pubblica Amministrazione capace di andare avanti, se anche in Sardegna gli studi professionali degli ingegneri e degli architetti che dovranno mettere in pratica questo piano non si prendessero già loro miliardi di parcella senza sapere il destino che farà una parte di questi miliardi. E' facile immaginare come la sfiducia, il malcostume, la clientela vanifichino fortemente un intervento di questo genere. L'onorevole Cabras ha presentato un piano sapendo che può funzionare solo se ci sarà questo rigore morale, ma lo stesso onorevole Cabras è figlio, e componente non di secondo piano, di quel sistema politico, partitico, correntizio, clientelare che vanificherà certamente i contenuti di questo piano.

Onorevoli colleghi, bisogna che effettivamente oltre alla predisposizione di piani programmatici, o documenti che dir si voglia, si ponga mano anche in Sardegna alla riforma istituzionale, a una riforma morale del modo di fare politica. Sarebbe ora che noi affrontassimo questi problemi perché, onorevole Presidente del Consiglio e onorevole Presidente della Giunta, noi siamo insoddisfatti, per esempio, della risposta che la Giunta sta dando in merito alla questione morale con la vicenda del cassiere infedele. Siamo ancora fortemente perplessi e con noi lo è l'opinione pubblica sarda. Vogliamo risposte chiare, concrete, immediate che siano da tutti quanti percepibili ma dobbiamo anche cercare di impostare per il futuro, come diceva l'onorevole Selis l'altra sera, un discorso di apertura, perché anche l'onorevole Selis ha affermato che se si continua con le clientele e meccanismi fuorvianti, non si riuscirà a fare niente. Il problema è anche un altro. Lei, onorevole Cabras, stamattina, in un'intervista radiofonica ha detto che que-

sto Piano ha due obiettivi: la certezza dei finanziamenti e la celerità della spesa. Bisogna però andare a vedere se abbiamo la capacità di avere, non soltanto certezza dei finanziamenti e celerità della spesa ma anche di costruire, e di costruire bene possibilmente, opere che rimangano nel futuro e non che cadano dopo poco tempo. Prima di concludere il mio intervento, abbandonando il discorso sul Piano generale di sviluppo e soffermandomi sugli altri documenti finanziari che domani o dopodomani andremo ad approvare, vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi della Giunta e della Commissione programmazione (che stasera si dovrà riunire) sul fatto che i documenti finanziari, pur contenendo alcune aperture che io giudico personalmente significative e degne di nota per quanto riguarda il discorso dei servizi sociali e di quelli socio-assistenziali in particolare, hanno gravi lacune per quanto riguarda la legge "44".

E' inutile che vi stia a ripetere tutta la questione perché la conoscete benissimo. Quando ebbi l'onore di parlare da questa tribuna per la prima volta, ricordai al Consiglio la necessità che una legge che è stata varata per aiutare i malati di mente della Sardegna fosse effettivamente messa in pratica. L'anno scorso riuscimmo a recuperare 40 miliardi che servirono a pagare quasi tutti gli arretrati per l'anno 1989. Dico "quasi" perché ci sono alcuni paesi della Sardegna e quindi alcuni malati di mente che non hanno ancora ricevuto niente nemmeno per l'anno 1989. So che è una legge fatta male, è una legge di cui il Consiglio unitariamente, attraverso un ordine del giorno predisposto dalla Commissione quinta, aveva chiesto la modifica. L'Assessore ancora non ci ha fornito il testo che aveva promesso di presentare ma nel frattempo bisogna far sì che chi ha maturato il diritto riceva finalmente quanto gli spetta. Non è possibile che persone che fino al 1987 percepivano 200 mila lire al mese, che con la legge regionale erano state portate a 400 mila lire, da allora non ricevono più niente, né le 200 mila lire né le 400. Si tratta di persone che stanno all'ultimo gradino della scala sociale e devo dire ancora una volta una cosa ovvia, ma che non è male ripetere in quest'Aula, onorevoli colleghi: anche se siamo sicuri, e lo ab-

biamo denunciato, che c'è gente che su questa legge ha speculato nella maniera più sporca che si possa immaginare, ci sono persone che da questa aspettano i mezzi per sopravvivere. Quindi dobbiamo metterci una mano sulla coscienza e vedere se è possibile oggi dare un segnale di attenzione verso questa categoria. In seguito potremo modificare questa legge che non è più concretamente attuabile.

Onorevoli colleghi, onorevoli Presidenti, ho finito. Il mio auspicio è che, finalmente, si riesca a fare qualcosa di buono per la Sardegna. Debo dire che spesso noi politici, in Assemblea, siamo delle ottime persone, tutti animati dai migliori propositi di servizio, ma quando usciamo da quest'Aula e nelle segreterie particolari riceviamo le nostre clientele, il nostro spirito di servizio viene un pochino offuscato. Faremmo una cosa indubbiamente di portata storica, al di là del Piano, se veramente ogni giorno riuscissimo a mettere un piccolo tassello per la soluzione della famosa questione morale e istituzionale che la gente sarda si aspetta che noi risolviamo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Baroschi. Ne ha facoltà.

BAROSCHI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento del collega Porcu è stato, come al solito, molto stimolante per l'ironia che ha saputo approfondire nelle sue argomentazioni. Se paragoniamo questa maggioranza al settimo cavalleggeri che, agli ordini del generale Custer, combatteva a Little Big Horn con nelle proprie file un "soldato blu" - così l'ha chiamato il collega Porcu - che dovrebbe essere l'assessore Cabras, si pone immediatamente una domanda: chi è Toro Seduto? Può anche darsi che la maggioranza sia il settimo cavalleggeri, che il presidente Floris sia il generale Custer, però - consentitemi di dirlo - non vedo chi abbia la capacità qui dentro di opporsi al settimo cavalleggeri e forse - e questo è il mio auspicio, collega Porcu - Little Big Horn è ancora abbastanza lontano, ammesso che vi si arrivi.

Noi oggi siamo chiamati a decidere di un provvedimento che, a giudicare dall'attenzione dell'Aula, sembrerebbe essere quasi una cosa nor-

male. Forse molti di noi lo considerano come la “solita finanziaria” e questo credo sia dovuto al fatto che, per trovare la minore opposizione possibile, la Giunta ha presentato questi documenti quasi come una cosa normale, tant’è che li ha, con una leggina proposta e votata con molto travaglio in questo Consiglio, unificati al bilancio. Io credo però che se ci prendiamo la briga di leggere alcuni dei passi più importanti, distinguendo gli elementi di contorno da quella che è la sostanza, possiamo individuare due o tre cose che rendono questi documenti molto diversi dai soliti documenti di una sessione di bilancio. Lo scorso anno, in sede di approvazione delle direttive, dissi che da esse poteva avere legittimazione qualsiasi piano e sono ancora convinto di questo. Leggendo questi documenti non arrivo a dire che sono i migliori che potessero essere fatti – e questo non soltanto per una questione di principio, perché mi rifiuto pregiudizialmente di considerare ciò che viene prodotto al momento come il meglio – ma mi pare di poter dire, con modestia, che questo è il migliore dei piani possibili. Quando parliamo di piano generale di sviluppo noi tutti sappiamo che la base conoscitiva sulla quale noi dovremmo poggiare un piano è estremamente deficitaria e che quindi ci dobbiamo avvalere della intelligenza e della sensibilità di tutti coloro che, svolgendo il proprio ruolo, vi hanno partecipato, ma con riferimenti alla realtà che sono sempre tenui e labili perché non conosciamo con precisione la realtà in divenire della nostra Isola.

Mi pare di poter dire che il piano che è stato qui presentato sia il migliore possibile oggi e ha un suo preciso significato che è squisitamente politico perché rappresenta un tentativo di rompere con un certo metodo di governo e di dotare la Regione autonoma della Sardegna di uno strumento di governo pianificato. Che poi si riesca o meno ad attuare questo piano, è un altro discorso; però dobbiamo prendere atto che dopo anni di sforzi siamo arrivati a questo che è il punto di partenza per un governo diverso. Sappiamo che non è perfetto ma dobbiamo utilizzare questo strumento per vedere se è possibile anche nella nostra Regione avviare una politica e una stagione di governo pianificato. E’ importante che

avvenga oggi – magari fosse avvenuto ieri! – perché, come ha sottolineato l’onorevole Muledda, si avvicinano alcune scadenze che modificheranno il quadro intorno a noi. Siamo un’isola dal punto di vista geografico – qualcuno sosterebbe anche che siamo un’isola politica – ma nell’economia...

SANNA (P.D.S.). Con la nascita di questa Giunta non siamo più un’isola politica.

BAROSCHI (P.S.I.). Non l’ho detto io. Quando potranno entrare più liberamente in campo forze economiche più preparate e di dimensioni spaventosamente più grandi delle nostre (parlo del Mercato comune europeo) noi rischieremo di essere non solo una delle ultime regioni nel nostro paese, ma addirittura di allontanarci ancora di più dall’Europa. Se questo è uno degli scenari che ci si propongono per l’immediato futuro, dotare la Pubblica Amministrazione (perché l’approvazione di questo piano non riguarda solo ed esclusivamente la Regione autonoma della Sardegna ma tutto il complesso della Pubblica Amministrazione) di uno strumento di governo pianificato significa cercare di mettere in atto uno strumento che contrasti una possibile ulteriore marginalizzazione della nostra Isola.

Posso comprendere che, nello svolgimento dei propri ruoli di maggioranza e di opposizione, possa accentuarsi l’atteggiamento critico da parte dei colleghi di quest’ultima, così come è quasi obbligatoria una maggiore adesione al contenuto del piano da parte dei colleghi della maggioranza. Al di là di tutte le considerazioni è però evidente che c’è la possibilità per questo Consiglio di avviare concretamente una riforma; questo è un termine molto abusato, specie negli ultimi tempi, però nella sostanza è così. Pensiamo, per esempio, a come questo strumento di piano possa coinvolgere anche altri cittadini sardi, che pure rappresentano la nostra gente – parlo delle autonomie locali – in questo tipo di processo. Fino ad oggi c’è sempre stato un distacco completo tra la Regione e le autonomie e, se questo tentativo dovesse andare in porto, sarebbe già estremamente positivo se solo dovesse riuscire a realizzare questo piccolo risultato. Io vorrei ap-

profondire per un attimo proprio questa parte del piano perché è ben vero che l'anno scorso nelle direttive abbiamo affermato di voler coinvolgere le autonomie locali quali soggetti attuatori di questo nuovo metodo di governo, ma ritengo che possano essere fatti ulteriori passi per essere più coerenti con questa affermazione di principio. Poiché siamo ancora in questa fase e possiamo codificarlo nello stesso piano anche per la nostra Isola, così come accade nel resto del paese, possiamo fissare in tre soli livelli l'esercizio del potere a livello regionale, e cioè la Regione, le Province e i Comuni. Tutte le altre istituzioni che in qualche modo sono nate, hanno proliferato, sono di ostacolo ad una politica di piano e sono dei granellini di sabbia dentro un meccanismo che invece dovrebbe essere oliato e funzionare a meraviglia (oliato perché devono esserci le risorse senza le quali si vanifica una politica di piano). Politica di piano significa distribuzione delle risorse, non significa fare affermazioni che poi rimangono campate per aria. Ci sono da distribuire delle risorse e proprio per questo ritengo un punto essenziale e qualificante di questo piano l'accordo armonico tra i diversi livelli di governo: Regione, Province e Comuni. Già questa affermazione di principio – che tra l'altro è contenuta nella nostra Costituzione – dovrebbe portarci ad avviare un processo di "disboscamento". Possiamo anche lasciare a leggi di settore tutto questo e, poiché si sta manifestando un certo accordo tra le forze politiche per una stagione – come dire – istituzionale di questo Consiglio, forse quella sarà la sede più adatta per mettere mano a questo problema! Sarebbe comunque molto significativo che già in questo piano si cominciasse a dire che le risorse non possono essere disperse nella miriade di enti ed entucci che in qualche modo hanno proliferato. Intendo dire che ci sono organismi che sono nati male e continuano a vivere male e non hanno ragione di esistere. Questa affermazione è contenuta nel piano e allora tanto vale prendere atto che questi organismi sono defunti: parlo dei comprensori. Non è pensabile che noi continuiamo a mantenerli in vita, ancorché stentata. Io non sono un medico e non so usare i termini appropriati, sembra quasi però che continuiamo a dargli l'ossi-

geno anche se non hanno più vita. Tanto vale dire che sono aboliti da questo momento. In seguito si affronteranno i problemi del personale e dei beni di questi enti, ma è necessaria l'affermazione di principio che i comprensori nati nel '75 sono finiti, dopo 15 anni di inutilità. Allo stesso modo bisogna dire con molta schiettezza che le comunità montane devono rientrare negli ambiti della loro legge istitutiva, riaffermati e precisati con i parametri stabiliti dalla legge "142". Non possiamo continuare a illudere gli amministratori locali che vanno a sedersi in Assemblee alle quali noi oggettivamente dobbiamo togliere potere decisionale.

Dobbiamo rivedere le USL, i distretti scolastici, cioè tutta la gabbia – così io la definisco – che abbiamo calato sul territorio e che ha necessità di avere maglie più larghe per poter essere più funzionale. Poiché questo tipo di approfondimento non costa nulla e non richiede di allocare diversamente le risorse, secondo me rientra bene in un piano generale. Io penso che sarebbe opportuno inserire già da oggi queste affermazioni nel piano che non ci siano da parte della Giunta questioni ostative e di principio. Sul modo di arrivare al reale riordino delle autonomie nella nostra Regione potremo discutere ma non è questione che possa mettere in dubbio le affermazioni di carattere generale che ho testé fatto.

Voglio ora soffermarmi su un altro dei punti che io ritengo qualificanti di questo piano. Io non so se noi abbiamo la capacità di contestare ciò che si decide a Roma per quanto attiene alle nostre risorse finanziarie – Titolo III – non so se noi siamo in grado di dire ai burocrati romani, di qualunque ministero, che le cifre che loro espongono sono quelle esatte. Io avanzo qualche dubbio e comunque, se anche dubbi non avessi, direi che una Regione come la nostra dovrebbe dotarsi di strumenti conoscitivi tali da renderla consapevole di come si svolgono i fatti. Uno degli obiettivi di questo piano si chiama monitoraggio; è un termine oggi corrente, ma io vorrei che fosse precisato meglio. Non si tratta soltanto di fare un film della realtà, si tratta di approntare un *mix* di parametri – e non è cosa semplice né facile perché questi devono avere una loro proiezione in un lungo futuro – dai quali po-

ter desumere tutti gli elementi che ci mettano al riparo da conoscenze ancora ambigue della nostra realtà e che soprattutto ci consentano di avere gli elementi di confronto reale con le altre istituzioni, col potere centrale e, per quello che ci riguarda, più avanti ancora anche con la CEE.

Anche questo è un tassello del piano e se si riuscisse a definirlo dotando la Regione di questi strumenti solo per questo varrebbe la pena di fare una battaglia per la sua attuazione. Se anche andassimo avanti per tre anni con il solito modo di allocare le risorse, ma se riuscissimo almeno a definire questo, io personalmente sarei già ben felice.

Io non so a che cosa volesse riferirsi il collega Muledda quando etichettava questa Giunta e questa maggioranza come moderate. La cosa più semplice è che si riferisse all'equazione: Democrazia Cristiana uguale moderatismo, P.C.I. uguale progressismo. Ma credo che questo sia talmente banale che l'onorevole Muledda...

LADU LEONARDO (P.D.S.). Stando alle leggi approvate, sì.

BAROSCHI (P.S.I.). Allora mi chiedo se determinate leggi che abbiamo approvato nella scorsa legislatura siano proprio nel segno del progresso.

Consentitemi di dire che quando si richiede, e sono d'accordo, di abbandonare gli schematismi degli schieramenti forse tra gli schematismi ci sono anche questi. Vorrei dire all'onorevole collega e compagno Muledda che può darsi che questa maggioranza sia pervasa da moderatismo ma, tenuto conto che non ha di fronte un'alternativa, è la più progressista che esista. Mi chiedo, e non è la prima volta che pongo questo problema, in che cosa si sostanzia una proposta di "alternativa al moderatismo", di questa maggioranza.

RUGGERI (P.D.S.). C'è rassegnazione.

BAROSCHI (P.S.I.). C'è rassegnazione nella minoranza. Chiedo scusa, c'è rassegnazione in un certo partito. Io capisco i problemi, perché li abbiamo vissuti anche noi, però non mi

sembra che emerga, al di là dell'affermazione, pure importante, che c'è una disponibilità al confronto sui contenuti più che sugli schieramenti, una proposta concreta. Voi dite che siete pronti a sedervi attorno a un tavolo per discutere: ma vorrei sapere di cosa volete discutere.

LADU LEONARDO (P.D.S.). Della nuova Giunta.

BAROSCHI (P.S.I.). Della nuova Giunta? Va bene! Dunque è una questione di potere e non capisco perché si dica che questa Giunta è espressione di potere bieco, mentre sarebbe potere permeato di chissà quale nobiltà il costituire una Giunta con altri. Da questo punto di vista mi pare che proprio non si differenzino per niente; moderata è questa, moderata sarebbe l'altra. Se siamo d'accordo nel tenere aperta una possibilità di alternativa – e i socialisti ci hanno sempre creduto, perché la ritengono un elemento essenziale di democrazia – questa possibilità va costruita più che sbandierata perché non sia vuota di contenuti reali.

Forse è il caso di riprendere un confronto, che sia dedicato a questo e non solo alla formazione di una Giunta perché, vivaddio, credo che ci siano...

RUGGERI (P.D.S.). E anche su un progetto politico.

BAROSCHI (P.S.I.). Sì, è tutto bello! Io non sono un libero professionista, sono un ingegnere dipendente, però so che cosa vuole dire progetto, almeno questo consentitemelo. Per fare un progetto ci vogliono le idee, poi ci vogliono i calcoli, ma ci vogliono soprattutto le idee.

(Interruzioni)

Posso solo con molta serenità e umiltà dire che noi ci teniamo a riprendere un confronto serio e fattivo con le forze che si richiamano (un tempo perlomeno era così) alla sinistra. Questo rientra, ed è sempre rientrato, nella nostra politica e d'altra parte anche in sede nazionale – e non sto qui a tediare perché conoscete bene quan-

to me i pronunciamenti ufficiali del nostro partito – l'unità delle forze della sinistra è il nostro obiettivo.

Mi sembra che si possa concludere con un giudizio generale di carattere positivo sul fatto che finalmente si avvii una politica di governo pianificato e che all'interno di questo documento ci siano elementi che possono incidere profondamente sulle strutture di governo, sui rapporti interni della democrazia, sui rapporti tra istituzioni e società, sui rapporti tra la Regione e il mondo economico. Tutti questi aspetti della realtà della nostra Isola sono presenti in questo piano. Per questo noi esprimiamo un giudizio altamente positivo con l'auspicio che quanto noi approveremo oggi non rimanga solo sulla carta ma diventi strumento reale di governo della nostra Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, voglio rispondere all'ultima parte dell'intervento del collega Baroschi prima di entrare nel merito dell'argomento all'ordine del giorno. Non è da oggi che l'opposizione, in particolare il Partito sardo, parla non di entrare in Giunta ma di verifiche di programma e soprattutto di riforma delle istituzioni e di come portare avanti il bilancio della Regione. Di fatto alle nostre proposte il P.S.I. ha risposto vagamente e solo perché sollecitato, a differenza di altri che invece hanno dato risposte senza bisogno di essere sollecitati.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, mi viene spontaneo pensare a come in altra sede vengono giudicati gli atti di bilancio dello Stato: "documenti indecifrabili". Questo impietoso giudizio che si riferisce ai rendiconti dello Stato è stato espresso da un'autorevole società di revisione e certificazione a cui il Presidente della Commissione bilancio del Senato aveva affidato uno studio con lo scopo di ricavarne lumi e suggerimenti. E' un giudizio molto forte, categorico e, come si diceva, impietoso. Anche i nostri documenti contabili non sfuggono a questa logica. Quelli che dovrebbero essere gli indica-

tori di trasparenza nella Pubblica Amministrazione sono di difficile lettura non solo ai profani. Sono santuari praticabili solo dai funzionari che li hanno redatti. Questo è quello che si dice del bilancio dello Stato e per similitudine può essere detto per i nostri bilanci.

Le risorse previste nei documenti contabili che ci sono stati presentati sembrano ingenti ma non lo sono affatto; infatti la proliferazione di nuove leggi di spesa, senza che siano attentamente valutate le esistenti, determina la frammentarietà degli investimenti. Il contingente, la politica del giorno per giorno, assorbono tutte le risorse, sia finanziarie che umane. Sono dei veri e propri ammortizzatori. Mi spiace che l'onorevole Baroschi si sia allontanato perché parlava del piano mettendo in forse il suo successo. A me piace ricordare il lodevole tentativo dell'Assessore alla programmazione di accantonare nel bilancio del 1990 un fondo indistinto per gli investimenti produttivi. Questo fondo indistinto è fallito miseramente, è stato interamente assorbito in leggi di spesa ordinaria o per riempire i vuoti che, con i tagli dello Stato, si sono creati nel nostro bilancio. Non esiste nessuna cifra destinata agli investimenti, né nel bilancio ordinario né nel triennale e tanto meno, come vedremo, nel piano di sviluppo. Quel provvedimento, che di fatto avrebbe potuto dare risultati positivi, non è stato riproposto. L'assalto degli Assessori certamente avrebbe fatto sparire ancora una volta quelle disponibilità. E' stato un lodevole tentativo che è miseramente fallito.

Il piano generale di sviluppo attualmente è semplicemente un'elencazione di buone intenzioni; bisogna tradurre questi intendimenti in fatti concreti. Non dimentichiamo che quando lo abbiamo sottoposto alla valutazione di più soggetti e categorie questi non hanno mai mostrato entusiasmo. Qualche volta c'è stata attenzione, più volte proteste che hanno evidenziato il malessere e la rassegnazione per questo sistema che pare immutabile. E' su questo che intendiamo richiamare l'attenzione. Non vorremmo che si vestisse un vecchio sistema con un abito nuovo.

Non vorremmo che questi documenti finissero negli scaffali dei magazzini con la valanga di studi che annualmente la Regione commis-

sione senza produrre nulla. Si è ricordato poc' anzi che a volte si spendono miliardi per accatastarli negli scaffali, perché sono studi fine a sé stessi senza che producano alcun risultato concreto. Faremo qualche esempio più avanti a questo proposito.

Già all'inizio della discussione del piano di sviluppo e dei documenti contabili abbiamo potuto verificare quanto la crisi del Golfo abbia messo in evidenza la debole struttura del nostro sistema economico, tant'è che alcune categorie che non erano mai ricorse al protezionismo della Regione hanno cercato in questa occasione di tutelarsi, ponendosi all'ombra di essa. Questo significa che il sistema è debole perché basta un inghippo, certamente non piccolo, come quello della crisi del Golfo, per mandarlo in tilt.

Un tentativo più volte esperito e mai riuscito è stato quello della concentrazione delle risorse. Le leggi possono essere tutte buone, ma se la gestione è carente, anche le buone leggi diventano cattive. Se bene applicato questo sistema potrebbe rendere giustizia alle aree più deboli impedendo che si ripeta quanto succedeva in passato quando alcuni comuni o alcune zone potevano ricevere finanziamenti da più parti, col sistema dell'inglobamento di tutti i finanziamenti, la ripartizione può essere fatta in un modo diverso. Se così non fosse i programmi, i sistemi, le azioni, le aree resterebbero solo parole certamente diverse da quelle del passato senza modificare nulla. Se non si modificano le procedure o non si perfezionano i sistemi di controllo, anche le più belle intenzioni finiscono nel nulla. Faccio un esempio: la Regione finanzia tutti gli anni 200 borse di studio, io ho chiesto più volte in Commissione, senza ottenere risposta, se i beneficiari di queste borse di studio rientrano in Sardegna. Ho chiesto se non fosse opportuno verificare la possibilità di modificare il sistema in modo tale che la Sardegna possa realmente avvantaggiarsi di queste specializzazioni. Non ho avuto risposta né l'anno scorso né gli anni precedenti. Mi auguro di averla quest'anno. Faccio un altro esempio che può sembrare banale, io non so esattamente chi sia il responsabile dell'inghippo che sto per riferire (l'assessore Giorgio Carta è il responsabile del settore). Si

sono fatti i programmi per i cantieri-scuola per il recupero del patrimonio archeologico della Sardegna, si sono finanziati questi cantieri, il Comune ha ricevuto i soldi ma i lavori non iniziano. Perché? Il dottor Dentoni, responsabile del settore archeologico, non ha un operaio che abbia le competenze che si richiedono in questo tipo di cantiere. Si tratta di un cantiere di lavoro che è stato programmato, per cui si sono accantonati dei finanziamenti, che ha creato illusioni nei disoccupati ma non si riesce a farlo andare avanti perché non c'è una persona che possa andare a controllare questo tipo di lavoro. Di questi "sassolini" che impediscono alla macchina di camminare ce ne sono diversi e rallentano l'attuazione di provvedimenti che magari sono stati studiati bene ma che sul piano pratico, per ostacoli minimi, non vanno avanti.

Tornando alla gestione delle risorse triennali, io credo che in teoria questo sistema consenta un utilizzo migliore e certo delle stesse. Ma se commettiamo degli errori, corriamo il rischio di sbagliare per tre anni. E' necessaria la massima attenzione perché le risorse non sono molte e non paiono del tutto certe. Si pensi ai tagli dello Stato in tutti i settori e alla cattiva abitudine dei nostri governanti di incidere impietosamente sulle nostre risorse. Si pensi alla stangata già annunciata di 12 mila miliardi di cui 5 mila miliardi per l'aumento degli interessi per i prestiti che contrae lo Stato e 7 mila miliardi per minori entrate fiscali. Tra l'altro devo dire che a me non risulta che ci siano minori entrate fiscali perché io per esempio, ho pagato di più e come me molti altri. Chi è che non paga? Dobbiamo pagare anche per gli evasori? Inoltre lo Stato non realizza le infrastrutture che sono di sua competenza. Mi riferisco per esempio ai trasporti. Riceviamo molte promesse che non vengono realizzate; pensiamo soltanto alla vicenda della dorsale ferroviaria, promessa e mai realizzata. In effetti le risorse non sono molte perché ci sono un apparato da tenere in piedi e contributi da dare in misura tale che non restano mai soldi per fare altro. Mi riferisco solo all'ordinaria amministrazione perché ci si riferisce alla straordinaria del nuovo sistema, io credo che l'apparato regionale attuale non possa essere ritenuto preparato ad

affrontare il futuro. Cito un modesto esempio: il caso dei finanziamenti alle imprese artigiane tramite gli istituti di credito e il CIS. Questi istituti di credito compilano degli elenchi di 200 o più soggetti e non liquidano le pratiche finché non sono state tutte istruite. Questo è stato denunziato più di una volta. Mi chiedo perché si faccia un elenco di 200 utenti e non piuttosto venti elenchi di dieci. In questo modo si potrebbero istruire e liquidare dieci pratiche per volta e al momento dell'istruzione della duecentesima se ne sarebbero liquidate già centonovanta. Si perde tempo perché non si fanno neanche le cose che si potrebbero realizzare con facilità.

Forse non ci ascolta neppure il Presidente della Giunta...

LORELLI (P.D.S.). Non ha tempo.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Lo so, è già tutto deciso. Purtroppo è così! Il valore di quello che dice un consigliere regionale è abbastanza limitato perché poi la maggioranza alzerà la mano e dirà di sì! Io non volevo neanche intervenire perché quando son venuto in Aula, alle dieci, non c'era ancora nessuno. Volevo consegnare l'intervento scritto e andarmene. Questa è l'attenzione che presta la maggioranza di oggi che, ieri, all'opposizione era sempre presente per fare ostruzionismo. Oggi questo non conta più e si saluta come un evento storico la presentazione degli atti in Consiglio. Vorrei ricordare che nel 1989, in dicembre, approvammo il bilancio del 1990 e si plaudì a questo fatto perché il bilancio venne pubblicato nei primi giorni del '90. Io dico con rammarico che questa si riteneva una conquista, di fatto è stata una sconfitta; non c'è stato esercizio provvisorio, ma la spesa percentuale rispetto agli anni precedenti è stata inferiore, alcuni programmi sono stati esitati quasi al termine dell'anno 1990, altri sono finiti in perenzione e il filone dei residui passivi si è ampiamente arricchito. Se questo è potuto succedere vi sono pur delle ragioni e io mi chiedo se sono state rimosse. Nei resoconti degli enti (ma questo è valido per tutte le voci del bilancio regionale) si lamenta la tortuosa strada per la spendita dei fondi, le procedure interminabili che non consentono, mal-

grado la buona volontà, un rapido riscontro negli impegni. Io ripeto l'osservazione che facevo poco fa per i finanziamenti agli artigiani, perché forse qualcuno era distratto. Quando gli artigiani chiedono i finanziamenti, gli istituti di credito preposti compilano degli elenchi di 200 ditte e non liquidano le pratiche finché la duecentesima non è istruita. Io credo che dobbiamo studiare modi diversi di agire.

Pur con questi problemi insoluti, oggi si può definire storico l'evento della discussione in aula dei vari documenti finanziari. Il collega Morittu ha già detto che, ove non si provveda a modificare l'architettura legislativa vigente, tutto rimarrà invariato perché rimarrà impastoiato. Il collega Meloni ha osservato che questo piano è sospeso nel nulla, e ha motivato in modo molto articolato questa sua affermazione. Il collega Planetta infine ha parlato dell'opportunità di una nuova cultura non solo amministrativa ma anche tecnica. Sono concetti che condivido. Nonostante tutto, i documenti sono arrivati qui in Aula e devo dire che questo è potuto succedere perché l'opposizione ne ha consentito la presentazione. Il programma di sviluppo poteva essere presentato anche nella scorsa legislatura, ma qualcuno lo ha impedito con l'ostruzionismo. Oggi anche in virtù della sensibilità dell'attuale Assessore della programmazione che in passato ha subito questo ostruzionismo, ma soprattutto con il buonsenso (mancato all'opposizione di allora) dell'attuale opposizione, si sono superati quegli aspetti procedurali che in passato sono stati motivo di contendere.

Certo, come ha detto il Presidente della Commissione, non sempre ci si è trovati sulla stessa linea ma il risultato è stato quello di voler costruire insieme il cambiamento, che però non deve essere solo un cambiamento di copertina. Questa forse è la prima fase - lo ha richiamato anche Baroschi poco fa - ma il cambiamento deve essere del sistema in generale. Deve finire il clientelismo; deve finire la politica di un bilancio fatto solo di contributi. E' necessario fare investimenti che creino benessere. Siamo in un momento di crisi dello Stato centralista (l'ha chiamato centralista anche l'onorevole Ladu Salvatore). Appare sempre più necessaria una forma

diversa di Stato che noi sardisti individuiamo nel federalismo.

Si è fatto un cenno alle Leghe che tenderebbero a privilegiare l'omogeneità delle zone forti in contrapposizione all'omogeneità delle zone deboli. Forse è vero, ma chi ha creato questa condizione di contrapposizione delle zone forti e delle zone deboli? Le Leghe non esistevano quando questa situazione si è sviluppata.

Lo Stato centrale è in crisi: vi sono migliaia di miliardi da pagare per i debiti contratti e migliaia di miliardi da recuperare per la recessione delle imposte. La legge "64" non viene finanziata; il FIO nazionale viene stoppato; la legge di rinascita ha da venire. In questa situazione quale sviluppo può esserci per la Sardegna tenuto conto che lo Stato dimentica anche le sue competenze, cercando di riversarle sulla Regione? Smetteremmo anche di dire che le risorse sono molte se pensassimo che buona parte di queste risorse sono impegnate nella normalissima amministrazione. La verità è che in questa Giunta sta venendo meno la spinta autonomistica e si subiscono con rassegnata fatalità i drastici provvedimenti del Governo centrale.

Col solo bilancio regionale, già impietosamente mutilato, le cose non possono cambiare. Le infrastrutture mai realizzate in Sardegna, la sua specificità di essere isola e per questo isolata, anche negli intenti dello Stato, non aiutano la sua crescita economica. Nel piano sono individuati alcuni punti condivisibili sul piano teorico ma poi bisogna dar loro gambe perché si possa andare avanti. Uno di questi è l'architettura della legislatura, come abbiamo detto. Infine bisogna definire i tempi e le priorità. Sarebbe stato opportuno inserire nel piano anche il sistema bancario che opera in Sardegna. Si afferma l'esistenza di un "pericolo Sardegna", per cui le banche investono solo sul sicuro. Non fanno investimenti neanche quando i progetti sono credibili e potrebbero stimolare le potenzialità che esistono. I tesoriери della Regione avevano aderito a una proposta della costituzione di un fondo rischi per finanziare studi e proposte concrete. Non se n'è fatto nulla, sono rimaste parole.

Fra i punti condivisibili si può citare anche la ricerca universitaria. Si era tentato di fare qual-

cosa anche nella scorsa legislatura ma le si sta dando gambe adesso. La ricerca deve essere capace di individuare un sistema di sviluppo economico, culturale e sociale a misura d'uomo, basato su proposte che partano dalla Sardegna. Non è pensabile che l'industrializzazione sia studiata fuori dalla nostra Regione e si realizzino iniziative che sono superate e destinate al fallimento. Cito come esempio un settore indicato nel piano generale di sviluppo, quello minerario. E' già avviata la coltura della bauxite ma pur essendovi in Sardegna un florido mercato interno a Portovesme, pare che la nostra produzione di bauxite sia destinata alla Francia perché i contratti stipulati fuori della Sardegna non ne prevedono l'utilizzo nella nostra Regione. A questo esempio si può aggiungere quello delle sabbie silicee per cui il Presidente della Giunta ha dichiarato la sua disponibilità a condurre una battaglia per risolvere positivamente il problema e per impedire un ulteriore scippo ai danni della Sardegna. Noi ci auguriamo che la Giunta, i gruppi politici e il Consiglio si oppongano a questo e facciano sì che queste risorse fondamentali per la Sardegna restino nella nostra Isola. Ma per fare questo bisogna cambiare le cose e bisogna soprattutto modificare le leggi in vigore. Questa situazione ha certamente favorito il successo politico di singoli e di gruppi e incontreremo sicuramente delle resistenze quando affronteremo questi temi. Bisogna cambiare queste leggi, bisogna fare scelte e non clientelismo. Bisogna procedere assolutamente al cambiamento. La gente ci giudicherà su questo e non sui contributi che elargiremo.

Noi riteniamo che la riforma fondamentale sia quella dello Statuto, e a questa tutti dovremo collaborare. Dobbiamo avere un nuovo rapporto con lo Stato, che non può essere di subordinazione ma di parità. Vogliamo uno Statuto di poteri che tra l'altro ci toglierà l'alibi di addebitare ad altri la responsabilità delle nostre condizioni di vita. Concludo rivolgendo un monito alla Giunta: non si adagi sulla omogeneità della formula politica, la promessa dei mille miliardi per la Sardegna ce lo insegna. Dalla lettura dei giornali può sembrare alla gente che i miliardi siano molti, se ne parla ripetutamente sulla stam-

pa e in televisione e alla fine, anziché mille miliardi – che non sono mai arrivati – sembra che debbano essere decine di migliaia.

Su questo, Assessore, verrà valutata la schedina quando arriverà la domenica dei controlli. Non vorremmo che il risultato domenicale fosse un'amara fine delle illusioni che c'eravamo fatti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Salvatore Ladu. Ne ha facoltà.

LADU SALVATORE (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, il presidente Selis e altri colleghi hanno indicato il senso e la portata della manovra, le caratteristiche, le analisi, gli obiettivi, le risorse e gli aspetti istituzionali. A me spetta ora solo qualche sottolineatura sui documenti e l'esternazione di alcune preoccupazioni. Dico subito che sul piano dei contenuti questo è il documento più partecipato, che raccoglie analisi, opinioni, valutazioni e proposte di tutte le espressioni politiche e sociali. Sul piano politico è la prima volta – può non essere un avvenimento storico, ma è la prima volta nella storia autonomistica della Sardegna – che il Consiglio regionale è chiamato ad esaminare il piano regionale di sviluppo e il conseguente programma e bilancio pluriennale. Già questo avvenimento sarebbe motivo sufficiente per una positiva valutazione dell'attività svolta dalla Giunta regionale e dalla maggioranza che la sostiene. Alla capacità di attivare un meccanismo programmatico mai messo in funzione nel passato, si deve aggiungere la qualità dei contenuti di questa innovativa manovra di politica economica regionale.

L'esperienza condotta in Sardegna negli anni '70 costituisce ancor oggi un riferimento fondamentale per una cultura della programmazione autonomistica. Quella esperienza ha dimostrato che la condizione di dipendenza economica della Sardegna non può trovare soluzioni in un'azione programmatica che parte della periferia per condizionare il centro e adeguarlo alle sue esigenze. La Sardegna, nella sua condizione di debolezza strutturale, non è stata in grado di vincere la competizione attivata tra le diver-

se aree del nostro Paese dalla programmazione per settori prevalente in quegli anni. La dipendenza non si supera cercando di modificare i rapporti di forza partendo da una condizione di debolezza; la scelta che si impone è quella di passare dalla dipendenza alla interdipendenza economica, attraverso un rafforzamento generale dell'intero territorio regionale. I trascorsi anni '80 hanno confermato il sempre maggiore coinvolgimento della Sardegna nei processi di internazionalizzazione dell'economia e di globalizzazione dei mercati. La Sardegna ha subito nello scorso decennio i peggiori effetti negativi della crisi dei settori sui quali la programmazione regionale ha cercato maggiormente di incidere. La scelta di voler indirizzare o condizionare processi economici internazionali nei quali la Sardegna occupava posizioni di marginalità ha talvolta distolto l'impegno dell'istituzione regionale da un'azione orizzontale per la crescita e il rafforzamento dei fattori dello sviluppo.

La scelta vincente non può essere perciò quella della separatezza o dell'apparente distacco da un sistema economico che non contempla situazioni di isolamento. Al contrario vanno rafforzate le situazioni di interdipendenza quale presupposto per una sempre più accentuata integrazione. Questa concezione dell'interdipendenza, oltre che una scelta qualificante della Giunta regionale, è un'esaltazione dell'autonomia poiché viene intesa come rapporto tra soggetti di pari dignità e non prevede tanto situazioni di subalternità istituzionale, quanto invece una progressiva azione di integrazione paritetica.

Per gli anni '90 la manovra economica prevista dai documenti che stiamo esaminando ha individuato nel rafforzamento del territorio il punto di forza dei suoi interventi; il territorio regionale deve essere posto in condizioni di offrire ai soggetti sociali e ai soggetti economici opportunità che siano almeno pari a quelle offerte alle altre aree del nostro Paese. Operare per il rafforzamento del territorio significa accrescere il livello di infrastrutturazione, qualificare i servizi erogati, valorizzare le risorse umane, incrementare il livello di innovazione contenuta nel sistema socio-economico regionale; significa fare crescere la produttività generale del sistema Sarde-

gna quale presupposto per permettere all'Isola livelli di competitività concorrenziali con le altre aree nazionali ed internazionali con le quali ci dobbiamo misurare. E' a questo obiettivo che mira la realizzazione dei piani regionali, dei grandi sistemi di infrastrutturazione a rete, il piano delle acque, il piano energetico, il piano telematico, il piano dei trasporti, come pure gli interventi per potenziare le aree industriali attrezzate, le azioni per far sviluppare la ricerca scientifica e applicata e la produzione, la diffusione e il trasferimento di nuove tecnologie.

Per realizzare quanto detto occorre mobilitare contemporaneamente una massa considerevole di risorse finanziarie. E' quanto si propongono il programma e il bilancio pluriennale i quali assommano tutte le risorse disponibili provenienti da fonti di finanziamento regionali, nazionali e comunitarie. E' questo l'altro elemento qualificante proposto da questa Giunta regionale: accrescere le capacità di spesa della Regione realizzando gli investimenti pubblici in tempi celebri. Questa scelta si presenta come una sfida all'intero arco politico istituzionale. Siamo tutti convinti che oggi l'amministrazione pubblica e in particolare quella regionale, con le attuali procedure e i vigenti modelli organizzativi della burocrazia, non sia in grado di realizzare contemporaneamente maggiore celerità e maggiore capacità di spesa. La riforma della Regione diventa perciò lo strumento per la reale ripresa dello sviluppo.

In un periodo in cui l'innovazione è il fattore sul quale si gioca la competitività tra i diversi sistemi produttivi, l'istituzione Regione non può rifiutare di dimostrare la sua capacità di rinnovarsi. E' sulla riuscita di questa azione interna che la Regione può dare significato alla sua azione rivendicativa nei confronti dello Stato. La dimostrata capacità nel fare da parte della Regione giustifica una nostra richiesta di maggiore solidarietà nei confronti del Governo centrale. L'apertura di una vertenza con lo Stato ha perciò senso se la Regione può dimostrare una reale capacità di utilizzare o spendere le risorse finanziarie richieste. Questa Giunta, questa maggioranza, sono in condizioni di lanciare questa sfida a sé stesse e all'intero Consiglio. Assume

perciò maggior senso politico la richiesta rivolta al Governo centrale di attuare quanto previsto dal protocollo d'intesa sottoscritto con la Giunta e le forze sociali lo scorso dicembre. L'accordo di programma diventa in tal modo uno strumento di verifica della disponibilità dello Stato di porsi come garante della solidarietà nazionale e della capacità della Regione come soggetto di autogoverno.

In quest'ottica diventa difficile comprendere le posizioni assunte in questo dibattito dall'opposizione, legate ad una opposizione rituale, povera di contenuti e di proposte innovative. Questo non è un documento qualsiasi, onorevole Muledda. Sui temi dello sviluppo il Consiglio ha una tradizione di elaborazione unitaria che trova nella cultura dell'autonomia il cemento politico per definire comuni obiettivi di rinascita del popolo sardo. Non bastano certo le analisi giuste e le intuizioni dei problemi nuovi della società, se non si traducono in opzioni politiche che favoriscano lo scambio politico tra partiti e ceti, interessi e realtà nuove.

Questa maggioranza – ed è una scelta chiara per chi legge con attenzione i documenti – vuole dare un contributo all'innovazione e alla modernizzazione come premessa per un ciclo di espansione della fase produttiva e la creazione di nuova occupazione, ma ha anche la consapevolezza che siamo tutti (la cultura politica di ispirazione cristiana e le socialdemocrazie) in mezzo al guado di una società che ha bocciato le vecchie ricette e ci troviamo nelle condizioni di dover usare un approccio duttile e dinamico alle realtà mutate e differenziali. Anche lo *slogan* semplificatorio di “meno Stato e più mercato” si è bruciato nel groviglio della crescente internazionalizzazione dell'economia e nel governo dell'innovazione che reclamano la guida politica per programmare obiettivi e per gestire la trasformazione. Non a caso dall'ultimo rapporto del CENSIS viene un richiamo, insolito in quella sede, al primato della politica, al bisogno di governo del cambiamento, alla necessità di una istanza responsabile di direzione e di sintesi. Non esistono paradisi spontaneistici ove solo il libero gioco del mercato produce miracoli economici e ove la funzione del Governo sia solo nota-

rile, altrimenti rischiamo di assistere a ristrutturazioni, a modernizzazioni ed efficienza ma anche di rassegnarci alla società dei "due terzi", allargando l'area dell'emarginazione e della divaricazione sociale.

Una politica per l'occupazione e quindi per l'omogeneità della crescita è l'obiettivo primario di questa Giunta regionale e di questi documenti all'esame del Consiglio e deve realizzarsi nel quadro di un preciso patto sociale ove le istituzioni ricercano il consenso dei lavoratori e degli imprenditori nello scenario di una concertazione che chiama in causa sindacati e associazioni, unico modo per superare la frammentazione degli interessi e la legge del più forte, nemica della speranza dei giovani e degli abitanti delle aree più depresse. La disponibilità di un sindacato – lo abbiamo visto nell'impegno sull'accordo di programma e sul protocollo d'intesa – che, nelle sue componenti più moderne e coerenti col sistema di vita di una società libera, accetta le regole dell'economia di mercato e rifiuta un ruolo antagonista delle istituzioni di governo, è un patrimonio da non disperdere.

Giudico positivo, contrariamente al parere delle opposizioni, questo anno e mezzo di governo regionale, e non solo per i rapporti tra le forze politiche nella maggioranza: è infatti con attenzione che seguiamo, al di là dei dibattiti rituali, l'impegno profuso dal Partito Sardo d'Azione per giungere alla definizione del nuovo Statuto attraverso una riflessione politica e culturale che presenta interessanti punti di contatto col patrimonio autonomistico di tutte le forze politiche. E' un'attenzione, la nostra – lo voglio dire al P.D.S. – non certamente legata alle contingenti situazioni di schieramento, ma coerente con un'esigenza sempre mantenuta, anche nei momenti di maggior conflitto tra i partiti, di costruire il futuro della nostra terra sul confronto delle idee tra i soggetti che sull'autonomismo democratico hanno sempre fondato la loro politica. Questo dibattito è stato un momento importante di elaborazione e di proposta politica. In noi esiste la massima disponibilità al confronto costruttivo. Dicevo che giudico positivo questo anno e mezzo di governo regionale per alcuni risultati importanti sull'attività di governo, che in al-

tre occasioni ho avuto modo di ricordare. Restano delle difficoltà – le hanno indicate i colleghi – che vengono da lontano: il rapporto con le partecipazioni statali complessivamente, dalla chimica al minero-metallurgico, alle altre presenze (e qui si ha quasi un senso di precarietà nei rapporti con gli enti di Stato), la vicenda della chimica, il disagio continuo di alcuni stabilimenti (parlo di Assemini, Porto Torres, parlo di Ottana), le difficoltà a consolidare definitivamente queste realtà moderne e produttive. Anche da questa vicenda si esce solo se abbiamo la capacità di assumere una decisa posizione unitaria nei confronti di altre realtà più forti rispetto alla Sardegna. Complessivamente nella chimica – parlo delle fibre – è necessaria un'azione unitaria della classe politica sarda perché ci sia una prospettiva di consolidamento e di sviluppo di queste realtà, altrimenti vivremo sempre in questo disagio e in queste difficoltà.

Permane una debolezza di fondo della struttura produttiva sia nel primario che nel secondario. Vi è sempre la difficoltà di individuare nuove apprezzabili prospettive in questi settori nonostante l'impegno lodevole dell'assessore Zurru – gliene do atto pubblicamente – e permane tra i grandi problemi da affrontare l'altra grande difficoltà della gestione dell'occupazione giovanile. Ci sono difficoltà rispetto al funzionamento complessivo della Regione e anche questo è un problema che viene da lontano. Si è avviato con speditezza il disegno riformatore, nato nella passata legislatura e che questa Giunta sta portando a termine. Vi sono difficoltà sulle questioni delle riforme istituzionali. Sono momenti importanti se noi vogliamo entrare nell'Europa senza queste difficoltà.

L'elaborazione del nuovo Statuto di autonomia nell'ultimo decennio, e non oggi, colleghi dell'opposizione, ha visto una caduta di tensione e di iniziativa di tutte le forze politiche; c'è quasi una pigrizia complessiva rispetto a questo tema importante e difficile ma non si può immaginare di costruire una opposizione dicendo che in un anno e mezzo non si è consentita la soluzione di un problema così difficile e così importante. E' un problema che richiede lealtà e serietà, che richiede un'alta elaborazione unitaria per-

ché il 92 non dirà di chi è la responsabilità quando ci affacceremo al Mercato unico europeo ma dirà che questa Sardegna non può entrare con questo sistema istituzionale. Questo è il punto di fondo del discorso, non se questa o altre Giunte possano avere responsabilità o possano aver frenato questo processo. C'è il rischio grave di un nuovo centralismo, di una nuova possibilità di recupero ministeriale, però, colleghi, non basta più gridare che siamo speciali, non basta più contestare se manca uno sforzo di elaborazione e di proposta. Dobbiamo decidere, e decidere insieme, quale strada prendere. Il risultato sta in quello che noi produciamo, e questo vale per il rapporto con lo Stato come per la nostra struttura amministrativa e per la sua posizione nelle autonomie locali.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MEREU SALVATORANGELO**

(Segue LADU SALVATORE.) Sono queste le sfide, colleghi del Consiglio, le scelte coraggiose che devono coinvolgere non solo la Giunta ma tutti i partiti e i singoli consiglieri se vogliamo uscire dalle strettoie della rappresentanza esclusiva degli interessi del proprio campanile, dell'area di raccolta del proprio consenso elettorale per operare veramente nell'interesse di tutti i sardi. E' questo, nel momento presente, il nostro progetto politico sul quale chiediamo consenso e sul quale noi stessi, e la maggioranza, siamo impegnati con tutta la nostra forza politica e morale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.D.S.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in un'Aula spesso semivuota e distratta il Consiglio sta discutendo provvedimenti di indubbia rilevanza politica. I giornali sardi hanno scritto, nei giorni scorsi, che la Giunta Floris, e in particolare l'attuale Assessore della programmazione, con l'approvazione del Piano generale di sviluppo e del bilancio pluriennale, incasseranno un risultato che nel corso dell'ultimo decennio è stato mancato da tutte le Giun-

te che si sono succedute nel governo della nostra Regione.

In realtà i tentativi più seri, come sappiamo, di dare attuazione alle leggi sulla programmazione democratica in Sardegna sono stati, nell'ultimo decennio, quelli delle Giunte di sinistra. Gli assessori Raggio, Gabriele Satta, Franco Mannoni sono stati quelli che con maggiore convinzione si sono cimentati nel tentativo di trasformare in metodo e atti di programmazione, in metodo e atti di governo quella ricca legislazione che fu varata da questo Consiglio a metà degli anni 70 e alla quale contribuirono, come è noto, sia pure in diversi ruoli istituzionali, tutti i partiti autonomistici. Quei tentativi delle Giunte di sinistra non furono coronati da successo in parte - e noi lo riconosciamo senza alcun imbarazzo - perché la stessa legge di riferimento, la legge "33" del 1975, prevedeva passaggi istituzionali eccessivamente lunghi e forse anche eccessivamente tortuosi, ma soprattutto, onorevole Cabras, a nostro giudizio quei tentativi delle Giunte di sinistra non sono stati coronati da successo perché le stesse regole che presiedevano all'attività di questa Assemblea hanno consentito ai Gruppi di opposizione di contrastare, fino al limite del sabotaggio, le proposte delle maggioranze e delle Giunte di sinistra. Mi limito a ricordare, a questo proposito, che nella scorsa legislatura, con un uso spregiudicato del vecchio Regolamento consiliare, il Gruppo della Democrazia Cristiana, guidato dall'attuale Presidente della Regione, impedì non solo l'esame delle proposte avanzate dalla maggioranza e dalla Giunta di sinistra in materia di programmazione pluriennale ma persino la ripresa di un confronto politico e culturale tra le forze politiche su questo cruciale terreno.

Penso comunque, cari colleghi, che recriminare più del necessario su quelle vicende e su quelle responsabilità a questo punto sia del tutto improduttivo, anzi penso che dobbiamo un po' tutti abbandonare lo stantio gioco delle parti per cui in Aula maggioranza e opposizione si rimproverano sistematicamente responsabilità e inadempienze. Ritengo al contrario, onorevoli colleghi, che quando sono in campo, come in questa circostanza, problemi e decisioni che condi-

zionano lo sviluppo generale della nostra comunità regionale, i partiti e le loro rappresentanze istituzionali debbano impegnarsi in uno straordinario sforzo progettuale e in una ricerca seria delle convergenze unitarie.

Con questo spirito noi abbiamo affrontato un anno fa il confronto istituzionale sulle direttive e sugli indirizzi della programmazione e negli ultimi mesi il Piano generale e il bilancio pluriennale. In Commissione – lo ricordava il collega Barranu nella relazione di minoranza – con una corposa nota aggiuntiva e anche con significativi trasferimenti di risorse finanziarie, molte proposte avanzate dal nostro gruppo sono state recepite e inserite nei documenti trasmessi al Consiglio. Noi pensiamo, signor Presidente, che in Aula, se la Giunta e la maggioranza non si chiuderanno in una difesa ermetica e acritica delle loro scelte, i documenti potranno essere ulteriormente migliorati. Noi abbiamo riproposto anche in Aula, con gli interventi del compagno Barranu, del compagno Loretto, di Muledda, di Pubusa, le nostre critiche di fondo e abbiamo ulteriormente sviluppato le nostre analisi e le nostre proposte alternative.

Io vorrei soffermarmi su qualche aspetto che, a mio giudizio, non è stato sufficientemente sviluppato e innanzitutto, signor Presidente, cari colleghi, sull'adeguatezza e sulla certezza delle risorse finanziarie della Regione sulle quali si sta costruendo il cosiddetto Piano generale di sviluppo. Sono stati molto enfatizzati dalla Giunta e dalla stampa in queste ultime settimane i 24 mila o quasi 25 mila miliardi di risorse disponibili. Noi pensiamo che dentro quello che può apparire un pozzo inesauribile di danaro pubblico sia invece necessario riflettere e scavare con la necessaria ponderatezza. Un esame superficiale del monte delle risorse disponibili nel triennio potrebbe indurre infatti a ritenere che la Sardegna ottiene dallo Stato quel che merita e forse anche qualche cosa di più.

Questa tesi che io considero rassegnata, e in qualche misura anche autolesionistica, la si ritrova anche nelle ultime analisi della Giunta, e in particolar dell'Assessorato della programmazione. Parlo, onorevoli colleghi, di tesi autolesionistica perché l'idea che la Sardegna non possa

chiedere di più allo Stato in termini di trasferimenti finanziarie di concreta solidarietà nazionale, per noi rappresenta, in ultima analisi, la rinuncia a rivendicare il diritto della nostra comunità regionale a porsi, in tempi ragionevoli, al passo dello sviluppo economico e anche delle condizioni sociali e civili delle parti più progredite del nostro paese.

Quando abbiamo detto, nei mesi scorsi, che la Giunta si limita con questo piano ad un inventario ragionieristico delle risorse disponibili e a un tentativo senza fantasia di ripartire queste risorse tra territorio e gruppi sociali, spesso tra di loro in patologica competizione, mentre si rinuncia del tutto ad una prospettiva di incremento delle entrate e ad una battaglia politica adeguata verso il Governo, verso il Parlamento e verso il sistema operativo dello Stato per incrementare innanzitutto i nostri poteri di autogoverno ma anche per accrescere il flusso dei trasferimenti e degli investimenti verso la Sardegna, noi abbiamo ricevuto risposte sfuggenti e del tutto inaccettabili da parte della maggioranza e della Giunta. Noi troviamo anche qui, signor Presidente, una conferma allarmante della involuzione profonda che hanno subito in questo anno e mezzo i rapporti Stato-Regione. La Giunta Floris è nata, come sappiamo, con la caratteristica della omologazione politica rispetto al Governo nazionale e noi abbiamo denunciato da subito, fin dal settembre del 1989, onorevole Floris, i rischi che avrebbe comportato per la Sardegna l'abbandono dell'autonomia contestativa degli anni settanta e ottanta. Oggi c'è la conferma delle deleterie conseguenze per la nostra Regione del passaggio dall'autonomia contestativa e progettuale all'autonomia omologata e questuante di questa Giunta e di questa legislatura. Dove sono finite, cari colleghi, le coraggiose battaglie del Consiglio regionale per l'attuazione dell'articolo 13 e la Rinascita, per il rispetto del titolo III dello Statuto, per l'adeguamento dei servizi della pubblica amministrazione in Sardegna per lo meno agli *standard* medi nazionali?

Noi ci siamo battuti in un passato lontano e anche più recente con la necessaria tensione e coesione autonomistica perché la nostra Regione a Statuto speciale avesse finalmente la garan-

zia di un regime finanziario rispettoso delle norme della nostra Costituzione autonomistica del '48. Ci siamo battuti con tenacia perché ai sardi venisse garantita una scuola, una giustizia, un servizio sanitario e una pubblica amministrazione con *standard* di prestazioni perlomeno comparabili a quelli medi nazionali. Io so bene che noi non abbiamo vinto questa battaglia, eppure almeno sul terreno delle entrate, della certezza dei trasferimenti finanziari erano stati conseguiti, con ricadute assai positive per la nostra comunità regionale, risultati importanti nel corso dell'ultimo decennio. Ora anche quei parziali successi rischiano di essere annullati da una politica dello Stato e del Governo che taglia indiscriminatamente i trasferimenti finanziari verso le Regioni senza tenere conto delle differenze e degli squilibri che permangono all'interno della comunità nazionale.

La Giunta regionale, a nostro giudizio, non ha contrastato con la necessaria fermezza e autorevolezza una politica sostanzialmente antimeridionalistica e antisarda proprio sul terreno cruciale della ripartizione e dell'orientamento della spesa pubblica nazionale. E' davvero sconcertante, onorevole Cabras, che non ci sia una riflessione su questo punto cruciale. Basta leggere l'ultimo rapporto commissionato dal Senato alla Corte dei conti per accertare che con una popolazione residente che equivale al 37 per cento di quella nazionale nel meridione i trasferimenti statali, la spesa pubblica, sono di poco superiori al 25 per cento; noi siamo dentro questa fascia penalizzata, anzi per certi aspetti, in alcuni settori specifici, siamo ancor più penalizzati. Anche per questi motivi, a nostro giudizio, il piano che oggi stiamo discutendo non programma lo sviluppo generale della Sardegna degli anni novanta ma si limita ad una terapia di sopravvivenza, a contenere i danni della fase regressiva che stanno oggi vivendo l'autonomia e la società sarda. L'industria, l'agricoltura, i trasporti, la pubblica amministrazione, il finanziamento degli enti locali, la sanità, la sicurezza sociale della nostra Isola rischiano oggi un preoccupante arretramento perché lo Stato si sta disimpegnando, perché non si stanno rispettando i parametri e le leggi a suo tempo stabiliti dal Parlamento.

Signor Presidente, questa politica antimeridionalistica, antiautonomistica, antisarda dello Stato va contrastata con una politica più tempestiva, più coraggiosa e più contestativa da parte della nostra Regione autonoma. Puntare ulteriormente sulla benevolenza e sul padrinaggio del Governo centrale o di qualche Ministro amico di corrente sarebbe davvero deleterio per gli interessi della Sardegna. Sono minacciate (lo ricordava poc'anzi anche il segretario regionale della D.C., collega Ladu) le strutture portanti dell'apparato industriale sardo ed è ormai evidente che questa vitale partita si gioca non sul terreno delle convenienze economiche, del potenziale produttivo e delle dinamiche di mercato, alle quali ovviamente devono obbedire sia le imprese private che le imprese pubbliche, onorevole Zurru, ma si gioca soprattutto sul terreno dei rapporti di forza politica che condizionano le scelte del Governo nazionale, del Parlamento e – perché non dirlo – degli stessi partiti nazionali. Siamo in presenza di un disegno politico che punta a privilegiare ancora una volta gli interessi e le aree forti del nostro Paese. Se su questo, come io credo, siamo d'accordo in quest'Aula, come si può pensare di vincere questa cruciale battaglia senza rivendicare un impegno massiccio e vincolante dello Stato a favore di una industrializzazione diffusa e moderna della Sardegna? Come si può pensare di vincere questa vitale vertenza con lo Stato se nel nostro cosiddetto piano generale di sviluppo non si indica, al di là degli obiettivi ed aspirazioni rituali, una strategia possibile di uno sviluppo industriale della Sardegna? Nei documenti che stiamo discutendo da questo punto di vista, a parte la scelta significativa della innovazione tecnologica che noi abbiamo fortemente privilegiato in Commissione, non c'è alcuna novità progettuale per uno sviluppo industriale che sia economicamente ed ecologicamente innovativo rispetto alle esperienze tradizionali. Nel cosiddetto piano generale di sviluppo, a nostro giudizio, c'è insufficienza progettuale, poco coraggio nella selezione delle priorità degli obiettivi strategici e soprattutto c'è rassegnazione nel rivendicare più risorse e maggiore solidarietà da parte degli organi centrali dello Stato. Mentre noi facciamo, onorevole Cabras,

il calcolo "ragionieristico" delle risorse disponibili nei prossimi tre anni, lo Stato sta provocando l'asfissia finanziaria e il collasso amministrativo di servizi e settori essenziali del sistema economico e sociale della Sardegna. Io potrei fare, onorevoli colleghi, a questo proposito tanti esempi ma mi limito a quello che mi sembra più significativo, anche se manca permanentemente dai banchi della Giunta, e anche oggi, l'Assessore competente. Quest'anno, nella legge finanziaria del '91, la Regione stanZIA la rilevante somma di lire 130 miliardi per integrare le spese correnti del nostro fondo sanitario regionale; questo significa che circa il 10 per cento della spesa sanitaria regionale ormai viene drenato dal bilancio della Regione. Ebbene, pochi mesi fa, quando il Governo propose la cosiddetta manovra di contenimento della spesa sanitaria, la Giunta regionale e in particolare l'Assessore alla sanità, con una leggerezza che oggi appare un vero e proprio atto di irresponsabilità politica, non solo non contrastarono quell'iniqua manovra ma giunsero ad affermare che il provvedimento del Governo, eliminando sprechi e servizi inutili, avrebbe consentito in fin dei conti un risparmio superiore ai tagli e alla riduzione dei trasferimenti statali. Quell'irresponsabile previsione ha suggerito alla Giunta una condotta quanto mai disinvolta in fatto di deroghe e di ampliamento degli organici per servizi di dubbia utilità, in molte unità sanitarie locali e in molti ospedali della Regione, e oggi la sostanziale acquiescenza della Giunta di una Regione che continua ad avere una quota di fondo sanitario nazionale decisamente sottostimata rispetto alla popolazione, alle altre regioni e alla media nazionale, viene pagata con un drenaggio massiccio e senza precedenti di risorse finanziarie dal bilancio della nostra Regione. Anche un anno fa, signor Presidente, noi denunciavamo le insidie che si nascondevano nelle misure governative tese a scaricare sulle Regioni e sugli enti locali una parte della spesa sanitaria. Anche allora ricevevamo risposte superficiali e poco rassicuranti; si disse in quest'Aula che non una lira sarebbe stata drenata dal bilancio della Regione, poi a consuntivo si è verificato che la Regione nel 1990 ha integrato il fondo sanitario con circa 60 miliardi, se non ri-

cordo male, e quest'anno si prevede una integrazione di ben 130 miliardi. Se continuerà la politica allegra della Giunta e dell'Assessorato in fatto di deroghe, di convenzioni esterne, il soccorso finanziario regionale potrebbe risultare anche più oneroso, cari colleghi, col rischio che nel volgere di pochi anni la spesa sanitaria potrebbe pesantemente ipotecare tutta la parte manovrabile del nostro bilancio sottraendo ad altri vitali settori produttivi e sociali qualsiasi possibilità di crescita e forse di sopravvivenza.

Io ho fatto questa digressione sul sistema sanitario, signor Presidente e onorevoli colleghi, perché mi sembra emblematico sia dello scarso rigore programmatico della Giunta sia della sua totale incapacità di contrastare la politica dei tagli indiscriminati del Governo alle entrate e alle risorse finanziarie della nostra Regione. Stiamo discutendo un piano generale di sviluppo, un programma e un bilancio pluriennale, ed è davvero sconcertante che la Giunta proponga al Consiglio il passivo e oneroso ripianamento dello sbilancio del fondo sanitario, che sta diventando una voragine incontrollabile, senza reagire alla brutale manovra finanziaria del Governo. Ed è altrettanto sconcertante, signor Presidente, che mentre la Giunta propone di saldare senza fiatare i conti molto salati delle inadempienze dello Stato, contestualmente resta del tutto inerte nella elaborazione di un Piano sanitario regionale che tenga conto rigorosamente delle priorità delle esigenze sanitarie della nostra Regione e insieme affronti l'ineludibile verifica dei costi e dei benefici, della efficacia e della efficienza, dei presidi e dei servizi, di quelli privati e quelli pubblici che operano in tutto il territorio della Sardegna. Io penso che la politica del Governo in questo settore sia, cari colleghi, del tutto iniqua e inaccettabile, ma penso che sia altrettanto inaccettabile l'inveterata e deleteria prassi di pagare qualsiasi *deficit* pubblico a piè di lista, sia che si paghi con danari dello Stato, sia che si paghi con danari della Regione, perché sono tutti danari della comunità e del contribuente. Mentre una moltitudine di pensionati sociali e di malati gravi che si devono sottoporre a terapie continuative impegnano gran parte del loro misero reddito per pagare il *ticket* e poi magari si rivol-

gono – mi dicono – ai sindaci e agli amministratori comunali che, per tamponare situazioni familiari, personali e sociali insostenibili, prelevano dai fondi destinati all'assistenza, correndo il rischio di essere chiamati per questo, fra qualche anno, a rendere conto personalmente anche davanti alla Corte dei conti, mentre tutto questo accade la Giunta regionale presenta al Consiglio un cosiddetto Piano generale di sviluppo senza dire una parola su ciò che intende fare per esercitare un reale governo della spesa e dei servizi sanitari.

Il Piano sanitario regionale del 1985 è scaduto da anni, le sue prescrizioni sono quotidianamente violate attraverso la scorciatoia delle deroghe e intanto la spesa della gestione delle singole Unità sanitarie locali va fuori controllo, onorevole Assessore, e mentre i pensionati e i sindaci pagano il *ticket*, cresce a dismisura la spesa per il personale dei servizi pubblici e ancor più cresce la spesa per i presidi privati convenzionati. Sarebbe interessante, signor Presidente, mentre si prelevano ben 130 miliardi del bilancio regionale – che a consuntivo potrebbero diventare 200 – per coprire il fabbisogno della spesa sanitaria corrente, sapere di quanto è cresciuta in questi anni la spesa per l'assistenza convenzionata esterna, non solo di alcune case di cura private che a giudicare dai loro programmi immobiliari non sembra risentano particolarmente della crisi e della congiuntura difficile del fondo sanitario regionale, ma anche dei poliambulatori, dei laboratori, degli studi privati. Sarebbe interessante conoscere anche la dinamica della spesa in quel delicato e ramificato settore dell'assistenza ai soggetti handicappati che è stato ormai, come è noto, quasi totalmente consegnato, anche per responsabilità dei pubblici servizi, alle organizzazioni private che drenano ogni anno decine di miliardi di danaro pubblico dal bilancio della nostra Regione. Di quanto è cresciuto, onorevole Assessore della sanità, il fatturato dell'AIAS? Sappiamo che c'è stata un'indagine della Regione, forse se sulle sue risultanze si riflette, si può correggere e si può risparmiare qualche decina di miliardi; forse si può contenere l'avanzata mercantile del privato e costringere i servizi pubblici a fare anche in questo settore

il loro dovere. Forse si può, ma bisogna avere il coraggio di affrontare e di interrompere alcuni intrecci ormai insopportabili tra pubbliche responsabilità e interessi privati in questo particolare settore. Parleremo di questo problema, signor Presidente, perché abbiamo presentato una mozione e chiederemo di discuterla quanto prima secondo gli accordi che sono stati già raggiunti in sede di conferenza di Capigruppo.

Mi è pervenuto un biglietto che dice che mancano 5 minuti, io ho l'orologio davanti a me e me ne mancano sette, signor Presidente, e comunque forse deborderò di due minuti rispetto al termine stabilito.

PRESIDENTE. Io non faccio incetta di minuti. Se le ho mandato un biglietto che dice che ha ancora cinque minuti vuol dire che è così. Lei però si prenda pure sette minuti.

SANNA (P.D.S.). La ringrazio, Presidente. C'è stato qualche Capogruppo che ne ha preso anche dieci e io dovrei essere il più rispettoso delle prescrizioni del nuovo Regolamento.

Signor Presidente, a noi sembra che nel settore specifico della sanità si abbia una delle conferme più evidenti di un limite di fondo che abbiamo evidenziato e denunciato da subito nella impostazione del piano generale di sviluppo e nelle sue concrete interrelazioni con i piani di settore, con le polemiche concrete e con le scelte di governo che si stanno facendo oggi in Sardegna. Il piano generale di sviluppo ignora l'esigenza del nuovo Piano sanitario regionale, ignora sostanzialmente anche gli altri grandi piani di settore: quello delle acque, quello dei trasporti. Lo stesso discorso vale per il piano telematico, per quello energetico e per le altre fondamentali infrastrutture del territorio regionale.

A noi sembra che il Piano generale che stiamo oggi esaminando, onorevole colleghi – nonostante lo sforzo apprezzabile dell'Assessore alla programmazione di mettere ordine nella utilizzazione e nella ripartizione delle risorse e lo sforzo apprezzabile ma largamente velleitario di individuare criteri più equi per la distribuzione degli interventi e delle risorse nelle sette aree territoriali di riferimento – non avrà la capacità di

incidere sulla qualità della spesa pubblica e di modificare la legislazione vigente e la struttura tradizionale ed obsoleta del bilancio della nostra Regione. Non sarà, quindi, signor Presidente, sul piano delle conseguenze politiche e giuridiche un piano capace di innescare un processo di sviluppo che porti ad allargare la base produttiva del sistema economico regionale, che porti ad attenuare la dipendenza e la vulnerabilità del nostro sistema economico che sono poi le cause principali della perdurante arretratezza anche sociale e civile della Sardegna.

Noi, signor Presidente, in questo piano non vediamo vincoli; non ci sono gli strumenti legislativi, giuridici, operativi, non vediamo priorità e livelli di responsabilità istituzionali che possano garantire il raggiungimento degli obiettivi che devono qualificare un vero Piano generale di sviluppo. Nel fare questa osservazione non siamo mossi da calcolo o pregiudizio politico, cari colleghi, stiamo solo esercitando correttamente il nostro ruolo di opposizione democratica e autonomistica. Quando parliamo di occasione mancata ci riferiamo quindi ai limiti concreti che abbiamo individuato e denunciato in questi mesi e che abbiamo parzialmente tentato di correggere in Commissione; un'occasione mancata e forse anche qualcosa di più preoccupante per il futuro della nostra Regione autonoma perché, mentre si fa l'inventario senza fantasia delle risorse disponibili nei prossimi tre anni, la Regione si rafforza nella sua impostazione centralizzata con un'organizzazione burocratica che divora quote crescenti e patologiche di risorse finanziarie e che consente purtroppo – come sappiamo, come abbiamo visto negli ultimi tempi – anche la penetrazione della corruzione e del malaffare nella vita amministrativa della Regione che non si apre a un rapporto più democratico e più limpido col sistema istituzionale locale, con l'insieme della comunità e con i singoli cittadini; un'occasione sprecata e forse anche un passo che pregiudica una profonda autoriforma, signor Presidente, del nostro istituto autonomistico.

A questo piano, come diceva ieri il collega Muledda, manca in sostanza l'anima di una politica che progetta il futuro, manca il coraggio delle scelte e soprattutto, onorevole Assessore, a no-

stro giudizio, manca il coraggio della chiarezza delle scelte, ma soprattutto si intravede sempre più nitido un chiaro disegno esclusivamente politico, il disegno cioè della coalizione, delle componenti e degli uomini che al suo interno hanno in questo momento maggiore potere contrattuale, di utilizzare l'approvazione del bilancio e del piano per una pura operazione di immagine che consenta, senza eccessivi rischi, di verificare quel patto di potere da cui è nata all'inizio della legislatura la Giunta moderata a guida democristiana. Tra due ampie maggioranze alternative, una di sinistra e una di segno moderato, il P.S.I. all'inizio di questa legislatura, non senza travagli interni, ha scelto la seconda soluzione. I risultati di quell'accordo, che ha determinato un'involuzione del quadro dei rapporti politici nella nostra Regione, sono ormai sotto gli occhi di tutti e a chiunque è difficile contestare che sul piano dei risultati di governo, dei grandi problemi e delle grandi emergenze che sta vivendo oggi la società sarda, e ancor più sul piano dei rapporti istituzionali con lo Stato e quindi sul piano della credibilità complessiva del nostro istituto autonomistico, è difficile contestare che i risultati a distanza di un anno e mezzo siano del tutto deludenti e di basso profilo.

Un anno fa nel loro congresso regionale, e ancor più lo scorso autunno, quando il Consiglio tolse sostanzialmente la fiducia alla Giunta, era sembrato a noi che nella maggioranza del gruppo dirigente dei socialisti sardi fosse maturata la consapevolezza che il rapporto di collaborazione di governo con la D.C. si stesse avviando verso un binario morto, verso una gestione floscia e senza fantasia dell'autonomia. Sembrava quindi che questa responsabile consapevolezza di una situazione politica ogni giorno insostenibile avrebbe indotto le componenti laiche e riformiste della coalizione a promuovere una verifica politica tesa a riaprire un dialogo con le forze più vitali della nostra sinistra autonomistica sarda. Oggi, invece, mentre i problemi della Regione si aggravano, c'è di nuovo un clima – come dire, onorevole Cabras? – di manovre di palazzo e sembrano di nuovo prevalere le forze che lavorano per consolidare l'accordo moderato da cui è nata un anno e mezzo fa questa Giunta. A noi

sembra – speriamo di essere smentiti – che l'approvazione del Piano generale di sviluppo sia funzionale a questo disegno.

Ieri l'onorevole Mannoni, con una misura che tradiva forse il ricordo di una esperienza politica e personale vissuta nella passata legislatura, ha affermato senza molto entusiasmo che non siamo di fronte ad un traguardo di portata storica, ma semplicemente a un giro di boa. Noi abbiamo il fondato sospetto che questo passaggio sarà utilizzato per un giro di poltrone all'interno della Giunta, per procedere cioè a quello scambio di ruoli e di cariche istituzionali di cui si parla dall'inizio della legislatura, per giustificare un accordo che si regge essenzialmente su un patto di potere. Il maggiore partito della coalizione cioè consegna la guida della Regione al Partito che più di tutti può in questa legislatura condizionare le scelte, i rapporti e il quadro politico. Tuttavia questo non è né un regalo né un cedimento da parte della D.C.: è un prezzo che si paga volentieri per consacrare definitivamente la centralità e il dominio della D.C. sulla vita politica sarda.

Noi siamo consapevoli che questo disegno sta incubando, signor Presidente, onorevoli colleghi, e siamo anche consapevoli che procurerà molti danni al futuro dell'autonomia e della società sarda. Per questo lo contrasteremo e lo denunceremo a viso aperto in ogni sede con la massima determinazione, ma lavoreremo anche tenacemente, pazientemente, per riaprire una prospettiva di alternativa democratica, laica e di sinistra in Sardegna.

PRESIDENTE. Sospendo i lavori per cinque minuti e convoco la Conferenza dei Capi-gruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 25, viene ripresa alle ore 12 e 30.)

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

CABRAS (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.* Cercherò di confermare quel giudizio di moderazione che è stato espresso nei miei riguardi nel corso del dibattito.

Signor Presidente, colleghi, io credo che non sia necessario ripetere considerazioni che, con toni ed aggettivi diversi, sono state fatte per inquadrare politicamente e istituzionalmente la discussione che il Consiglio regionale sta concludendo sui documenti di programmazione iscritti all'ordine del giorno. Vorrei cercare, nella mia replica, di puntualizzare di più e meglio quanto è stato già detto da parte della Giunta in occasioni diverse da questa, durante le quali comunque l'argomento trattato è sempre stato il medesimo a partire dalla fase di consultazione che è stata ricordata. Noi consideriamo la metodologia che abbiamo proposto come base per la definizione dei documenti, l'unica in grado di avviare il processo di programmazione pluriennale, l'unica rispetto alla legislazione vigente che non possiamo mai dimenticare e trascurare, l'unica rispetto all'esperienza, anche a quella negativa, che abbiamo fatto negli anni passati, l'unica rispetto all'esigenza più volte ribadita di cercare di mettere la Regione in condizioni di esercitare meglio i poteri che le sono attribuiti.

Per cogliere questo obiettivo abbiamo cercato di sviluppare un lavoro metodico e distinto nei documenti. Nessuno lo ha detto durante il dibattito ma il Piano generale è accompagnato da un documento non meno importante, ad esso strettamente correlato, cioè il rapporto sulla situazione sociale, economica e territoriale della Sardegna. Questo documento lo richiamo per rispondere a quanti hanno parlato di assenza di analisi e di insufficienza nei contenuti, perché io credo che da una lettura attenta del rapporto sulla situazione economica, sociale e territoriale della Sardegna si possono esprimere molti giudizi; difficilmente si può dire che il rapporto non fotografa nella sua complessità la situazione attuale della nostra Isola, osservata ovviamente dal punto di vista della Regione. Quindi se qualche insufficienza può essere colta questo avviene soltanto perché l'osservatorio non consente di andare più in profondità. Il rapporto costituisce la

base di conoscenza, sulla cui analisi viene costruita la proposta di Piano generale che, come è stato ricordato da molti, non ha una scadenza temporale. Anche questo è un punto che va chiarito. Il Piano generale non si propone obiettivi di carattere temporale; non ha una validità annuale perché, se non è accompagnato dallo strumento di attuazione nel quale sono individuate le priorità nel triennio indicato, cioè dal programma, ovviamente rischia di essere anch'esso un documento letto parzialmente. Io vorrei, per cercare di sintetizzare, meglio fotografare un aspetto contenuto nei documenti che è stato dai più richiamato, che riguarda uno dei problemi centrali e si riferisce in particolare ai noti problemi legati al settore produttivo e in particolare all'industria. Il rapporto sulla situazione economica e sociale dice: "La condizione di base dell'insularità costituisce attualmente un chiaro impedimento per la partecipazione degli operatori industriali sardi ai processi di integrazione economica, che sempre di più travalicano i confini nazionali per quel che riguarda l'innovazione tecnologica, la presenza su mercati diversi ma sempre più omogenei, la ricerca dell'efficienza tramite la compressione dei costi di produzione, che tendono naturalmente ad essere superiori per i produttori sardi, a causa della marginalità geografica dell'Isola: nell'approvvigionamento di materie prime e di energia, nella consegna dei semilavorati o dei prodotti finiti sui mercati continentali. Il mancato funzionamento dell'auspicato 'effetto cascata' della cultura industriale dei grandi impianti al tessuto produttivo diffuso sull'Isola, e la natura principalmente monetaria degli incentivi storicamente destinati all'economia sarda, hanno impedito che si creasse una circolazione vasta e capillare di riqualificazione professionale, sia per attività innovative rispetto alla tradizione sarda, sia per attività più specificamente sarde. In generale lo sviluppo sardo si è servito di risorse provenienti dall'esterno, per poi alimentare una domanda che in assenza di un'offerta sufficiente, ha cercato il suo soddisfacimento con le importazioni".

Questo dice il rapporto. A questo riguardo che cosa propone il Piano per cercare di correggere questa situazione che ovviamente non viene presentata come una situazione accettabile so-

prattutto per quanto riguarda gli obiettivi specifici del sistema produttivo e in particolare per il comparto industriale? "A tale obiettivo 'generale' di reindustrializzazione" - dice il Piano - "sono collegati più operativamente alcuni obiettivi specifici, da conseguire (settorialmente e/o territorialmente) nell'ambito della finalità più globale di allargare, specializzare e integrare il sistema. Tali obiettivi possono così individuarsi: promuovere attività imprenditoriali che possono creare nel sistema regionale processi integrativi dell'impiego di beni, materie prime e intermedie; favorire la creazione di imprese, medio-piccole e di imprese artigianali, orientate al mercato esterno; reindustrializzare le aree colpite dalle ristrutturazioni e dagli assestamenti produttivi... Tali obiettivi di natura strumentale sono in linea generale riconducibili alle seguenti categorie di intervento, tra loro molto interrelate: promuovere un sistema di servizi reali alle imprese; riqualificare il ruolo dei soggetti pubblici nel sistema regionale; realizzare legami permanenti tra sistema delle imprese, operatore pubblico, università, centri di ricerca; migliorare la specializzazione dei servizi creditizi e di intermediazione finanziaria destinati alle imprese; razionalizzare e potenziare le infrastrutture degli agglomerati industriali e delle aree destinate agli insediamenti produttivi".

Il piano questo dice, non ponendosi obiettivi temporali ma individuando questi come obiettivi di carattere generale. Se poi esaminiamo il programma che interessa il primo triennio '91-'93, leggiamo, per esempio, per quanto riguarda gli obiettivi nel settore industria e artigianato: "promuovere attività imprenditoriali che possono creare nel sistema regionale processi integrativi dell'impiego di beni, materie prime e intermedie". Quindi si prevedono interventi a sostegno di piccole e medie imprese nei diversi settori produttivi; ricerca scientifica e tecnologica; consolidamento finanziario; garanzie sussidiarie; contributi a consorzi di garanzie e fidi; partecipazione al capitale della SFIRS e di enti e imprese costituite nelle forme di società per azioni. Il complesso delle azioni previste, se organicamente e razionalmente attivate, costituisce uno strumento di manovra di notevole efficacia sia agli

effetti della promozione, sia agli effetti della vitalità dell'unità di promozione. Stanziamento: 211 miliardi nel triennio.

Per quanto riguarda la parte relativa alla innovazione tecnologica l'obiettivo è quello di costruire una rete territoriale di rapporti tra sistema scientifico tecnologico e mondo produttivo. Si prevede la realizzazione in Sardegna di un parco scientifico tecnologico in cui concentrare le attività di ricerca e sviluppo e i relativi servizi. Il finanziamento previsto è di 408 miliardi nel triennio.

Vi chiedo scusa se ho abusato della vostra pazienza e ho utilizzato una parte del mio tempo per leggere tre punti che considero tra i più importanti dei documenti che sono alla vostra attenzione perché mi sembra che la lettura nell'ordine cronologico che io vi ho proposto - l'analisi della situazione attuale, le proposte di piano generale, alcune priorità contenute nel programma - rispecchi il metodo che abbiamo seguito per costruire questo sistema di documenti. Può essere che anziché 400 miliardi dovessimo impegnarne 1000; può essere che anziché 400 ne dovessimo impegnare 200; può essere che fra gli obiettivi specifici che abbiamo indicato per allargare la base produttiva ne manchi qualcuno, però non è assolutamente vero che non esiste una strategia, che non esiste chiarezza di obiettivi e che manca una scelta di priorità nella destinazione delle risorse finanziarie. Io ritengo necessaria questa precisazione per riportare la nostra discussione sul merito reale delle questioni accese e proseguo richiamando un altro punto che è stato sottolineato negli interventi: l'inadeguatezza delle risorse finanziarie che globalmente affluiscono al bilancio della Regione. Va detto per inciso che alcune delle risorse, che sono risorse di entrata o di fonte straordinaria, come le abbiamo chiamate, non sono legate al Titolo III dello Statuto e quindi sono annualmente certe sulla base di quelle che sono le entrate provenienti dallo Stato. Così è stato negli anni passati, e siccome negli anni passati abbiamo avuto un'affluenza di risorse da queste fonti stimata in questa dimensione che si è sempre confermata, noi riteniamo che globalmente potremmo sbagliare di qualche decina di miliardi ma la dimensio-

ne è quella giusta. L'inadeguatezza però non ci deve spingere a chiedere allo Stato trasferimenti di risorse e basta; noi non abbiamo mai affermato che siamo contro i trasferimenti delle risorse e io credo che abbia ragione il segretario della Democrazia Cristiana quando denuncia in quest'Aula l'insufficienza dell'intervento del sistema delle Partecipazioni statali in questa regione, perché noi abbiamo bisogno di investimenti di quel tipo. Noi non abbiamo bisogno solo di trasferimenti che allarghino il bilancio perché i problemi dello sviluppo della nostra Regione non li risolveremo con le risorse del bilancio e non è in questa direzione che possiamo camminare. Noi abbiamo bisogno di investimenti da parte dello Stato che vadano ad allargare la base produttiva e abbiamo individuato nel sistema delle Partecipazioni statali il braccio che lo Stato deve utilizzare per i suoi interventi in Sardegna. In particolare in questi giorni stiamo discutendo della Sardegna centrale: a noi non interessa che nella Sardegna centrale si facciano più strade, più ponti o più acquedotti. Noi vogliamo nella Sardegna centrale attività produttive; vogliamo che ciò che si fa ad Ottana possa essere allargato ed individuiamo nel sistema delle Partecipazioni statali il soggetto che deve rispondere a questa nostra richiesta.

Io vi chiedo scusa per l'enfasi con la quale dico queste cose perché ne sono profondamente convinto. Io credo che non si possa assolutamente parlare di una diminuzione della cosiddetta tensione autonomistica perché chi va a rileggere i documenti diramati in questi ultimi mesi, da quando la Giunta in carica ha avviato su questo terreno un momento di confronto col Governo, si accorgerà che tutti questi temi vi sono contenuti. Le risposte non sono ancora arrivate ma noi sappiamo, per l'esperienza passata, quanto la battaglia in questa direzione sia dura. Chi ha combattuto queste battaglie prima di noi non ha ottenuto risultati il giorno dopo il loro inizio. Occorre rileggere la storia della nostra autonomia che, per fortuna, negli ultimi dieci anni non è una storia a senso unico - questo è un altro elemento che si dimentica - non è una storia che vede governi sempre dello stesso colore; occorre ricordare che per sette anni la nostra Regione è sta-

ta governata dalle forze della sinistra laica e sardista. Quando denunciavamo le insufficienze dell'attuale situazione della Regione questo non lo dobbiamo dimenticare mai perché le difficoltà che viviamo oggi non sono figlie della situazione iniziata l'8 settembre 1989, ma di una situazione che si è sviluppata negli anni, che è stata oggetto di analisi oneste come quelle fatte nel dibattito a cui noi abbiamo assistito. Dobbiamo avere la consapevolezza che ci sono non solo responsabilità politiche dei governi che non possono essere eluse ma anche insufficienze nell'attività complessiva di carattere legislativo e di riforma che il Consiglio è stato capace di attuare negli anni che ci lasciamo alle spalle, io credo per responsabilità di tutti.

Il modo migliore per dimostrare che noi crediamo nel bilancio dell'autonomia regionale è avere questa consapevolezza e lavorare per superare e azzerare i ritardi che in questo campo ci sono. Una Regione che non funziona non va bene né per una Giunta di sinistra né per una Giunta di pentapartito. Questo è un principio che ci dobbiamo scolpire nella testa tutti quanti insieme. E' ciò che noi stiamo cercando di fare con i documenti che abbiamo presentato raccogliendo gran parte del lavoro prodotto dalle Giunte che hanno governato la Sardegna negli anni passati. Sarebbe sbagliato e assurdo ritenere che ciò che stiamo proponendo sia il frutto di una elaborazione che si è sviluppata nel giro di qualche mese, se si considera che questi documenti sono all'attenzione delle forze politiche istituzionali dal mese di giugno dell'anno scorso e quindi da appena un anno dopo che la Giunta si è insediata. Quando facciamo l'analisi della situazione economica e sociale della Sardegna dobbiamo tenere presente che non siamo uno stato sovrano. Ci sono delle cose che possiamo e dobbiamo decidere noi, e di cui siamo direttamente responsabili, ma c'è un'altra grande quantità di cose che dipendono da decisioni di carattere nazionale. Da questo punto di vista io dico che forse faremmo meglio a dedicare un po' più di tempo, per esempio, ai problemi della sanità per cercare di portarli a soluzione.

Altre questioni che sono state poste alla attenzione riguardano la necessità, come dicevo pri-

ma, di mettere ordine nelle cose della nostra Regione. Io credo che se noi andassimo a rileggere le analisi fatte in passato, non sempre in esse ritroveremmo la consapevolezza che noi abbiamo tutti i poteri che qualche volta nell'affrontare i problemi politici ed economici della nostra Regione pensiamo di avere. Noi abbiamo il dovere di organizzare al meglio il nostro potere per cercare di definire in modo più moderno e aggiornato quelli che sono i compiti e i poteri che fanno capo alla Regione. I nostri documenti sono chiaramente ispirati a questa visione di carattere generale.

Citavo poc'anzi l'importanza che noi abbiamo voluto attribuire al settore della ricerca e dell'innovazione tecnologica. Per la verità questa è un'idea che si è consolidata nella passata legislatura, per la quale gli amministratori regionali hanno analizzato altre esperienze che si sono fatte nel mondo e ordinato studi di fattibilità. Noi abbiamo considerato questa un'idea valida e la stiamo trasformando in un progetto. Questo non significa non avere delle priorità, non avere degli obiettivi, perché affermare ciò significherebbe negare la validità di un'idea sulla quale si sono cimentati autorevoli colleghi che hanno avuto in passato responsabilità di governo nella Regione. La ricerca, il parco scientifico, le questioni dell'ambiente nella nostra Regione, tutti questi concetti che in passato sono stati discussi per affermarne la priorità, trovano in questi documenti uno spazio progettuale. Si passa dall'idea - come dicevo prima - al progetto (e alle varie fasi di attuazione) che sicuramente non risolve complessivamente il problema.

E' stato detto che attorno a questi documenti è necessario fare una profonda revisione legislativa; questo lo abbiamo detto noi prima di altri. Noi individuiamo nella prossima presentazione dei documenti triennali di spesa e delle leggi di accompagnamento un momento importante nel quale la revisione legislativa avrà sicuramente, gerarchicamente, il primo posto. Siamo convinti che l'accelerazione della spesa non può realizzarsi soltanto col bilancio triennale; bisogna andare a rivedere le leggi di spesa, correggere passaggi, controlli, verifiche che esistono

e che consentono quello che è accaduto negli anni passati, nei mesi passati, che è stato oggetto di polemiche e di discussioni che purtroppo non si sono ancora concluse. La revisione legislativa è dunque un momento importante al quale dobbiamo dedicare la nostra attenzione; è presente nell'itinerario che noi vogliamo percorrere – non l'abbiamo mai negato – però ci andiamo con le priorità alle quali, già nella discussione generale, abbiamo dedicato gran parte della nostra attenzione. Una lettura attenta del piano generale mette in evidenza la nostra convinzione che questa sia la strada per cogliere gli obiettivi che ci siamo posti.

Abbiamo più volte parlato della necessità che la Regione diventi sempre più un centro di programmazione, di grandi scelte e di grandi indirizzi e deleghi maggiormente i poteri al sistema degli enti locali anche per dar senso alle innovazioni contenute nella "142". Ma come si fa a delegare se la Regione non si dà un quadro di governo, di controllo della spesa e degli indirizzi e non sceglie indirizzi di programmazione? Forse pensiamo a una Regione che si deve spogliare delle proprie prerogative senza avere neanche la possibilità e la capacità di indirizzare il sistema degli enti locali? Credo che non sia questa la scelta di chi sostiene che dobbiamo trasferire verso il sistema degli enti locali un potere di attuazione maggiore di quello che oggi hanno. Questo può essere fatto se la Regione si dota di strumenti di controllo e di indirizzo dell'azione degli enti locali. Senza i documenti di cui stiamo parlando, aggiornati, riveduti, corretti, e che nel tempo saranno sicuramente ulteriormente perfezionati, sarebbe possibile cogliere questi obiettivi? Ebbene, io credo che noi abbiamo fatto un lavoro che, come qualcuno diceva, segna un giro di boa. Condivido questa affermazione, si tratta di vedere cosa intendiamo per giro di boa. Io penso che dobbiamo fare nostri alcuni principi e alcuni concetti e farli divenire patrimonio comune. Mi riferisco ad esempio al principio che il bilancio e la legge finanziaria, così come per lo Stato, anche per la Regione, non sono legati alle stagioni quali che siano le maggioranze di turno, il Consiglio regionale e la Giunta regionale devono mobilitarsi per rispettare le scaden-

ze e per discuterli. Forse qualcuno non sarà d'accordo, ma io non posso che richiamare il periodo di tempo che noi abbiamo impiegato, a partire dalla presentazione delle direttive, che come ricordava qualcuno sono parte di questo processo. E' passato meno tempo tra i moti della Germania dell'Est e il voto sull'unificazione della Germania, di quanto ne è passato qui tra la presentazione del Piano generale, del programma e del bilancio triennale e la loro discussione odierna in Aula. Qualcuno mi potrà dire che l'unificazione della Germania è stata accelerata da fatti politici precedenti, ma anche qui i precedenti ci sono. Il piano generale non è stato forse preceduto da discussioni e proposte in Aula? Non era una materia nuova.

SATTA GABRIELE (P.D.S.). Abbiamo anche perso tempo per gli attacchi della...

CABRAS (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Ecco, io vorrei sottolineare che in materie come questa il tempo diventa un elemento centrale. Io non credo che l'assenza di molti consiglieri durante il dibattito sia dovuta al disinteresse. Io sono convinto che noi stessi abbiamo bisogno di modificare questa ritualità nelle decisioni che non è più condivisa da nessuno perché l'opinione politica dei Gruppi e dei singoli consiglieri, può essere espressa nella sostanza e in altre sedi istituzionali più importanti di questa già viene espressa nella sostanza con modalità e organizzazione che non richiedono il tempo che dedichiamo noi a prendere decisioni, seppure importanti. Con questo non voglio mettere in discussione il Regolamento, però mi rifiuto di pensare che la partecipazione dei consiglieri sia stata così limitata solo perché i consiglieri, come qualcuno sostiene, non sono interessati al problema. Io credo che i consiglieri siano consapevoli delle decisioni che stiamo prendendo, perché se non fossi convinto di questo dovrei essere il primo ad abbandonare questa sede. Quando problemi come questi ci vengono proposti, dobbiamo capirne le ragioni. Io credo che una delle ragioni principali sia legata al fatto che noi ci stiamo abituando, o forse in qualche modo rassegnando a

una ritualità nelle decisioni, in questa e in altre sedi, che non è più adeguata ai nostri tempi e soprattutto alla pluralità degli interessi che ogni consigliere regionale, ogni Gruppo politico deve perseguire nell'arco della sua attività.

La maggioranza in questa direzione si è data ruoli e compiti e, come ha detto qualcuno, è andata dritta alla meta. Io credo che questo sia indicativo di una convinta e consapevole esigenza di perseguire gli obiettivi del programma che ci siamo dati all'atto della costituzione della Giunta, e pertanto in questa situazione un governo di coalizione non può che essere soddisfatto di come la maggioranza si è atteggiata e si è comportata in questa circostanza. Aggiungo: le forze che hanno sottoscritto quel programma non possono che essere soddisfatte. Io credo che l'evoluzione degli equilibri politici, i discorsi che sono stati fatti in questo contesto seguono un altro itinerario e si verificano su un altro terreno, non su questo. La preannunciata sessione istituzionale può essere sicuramente la sede di riflessione e di approfondimento dei temi che sono stati posti all'attenzione del Consiglio in questa occasione e dei problemi riguardanti anche la legge elettorale, che è la regola prima che sta alla base del sistema politico e che testimonia il livello di maturazione dell'evoluzione dei rapporti politici.

Cari colleghi, io credo che si possa dire che l'apporto di tutti, nessuno escluso, pur nella differenza dei ruoli, sia nella critica e nella polemica che nell'apporto costruttivo è stato determinante e cruciale per arrivare a questa conclusione. Lo è stato il nuovo Regolamento come qualcuno ha detto, ma sarebbe sbagliato affermare che anche le scelte politiche dell'opposizione non siano state importanti in questa direzione, perché io ritengo che anche questo regolamento, se utilizzato in maniera perversa, può essere comunque uno strumento che consente di ritardare gli obiettivi che ci siamo proposti. Io vorrei qui, in conclusione – forse potrà essere irrituale – dire in particolare che a questo lavoro ha dato un apporto importante e determinante tutta quella parte della burocrazia regionale che ha ancora il senso delle istituzioni, il senso dell'autonomia, il senso dell'attaccamento alla Regione.

Credo che in questa circostanza noi dobbiamo rendere atto a tutti coloro che hanno dato il loro contributo, perché a me pare che questo sia il modo migliore per fare la riforma della burocrazia regionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, i contenuti, il tono, la qualità e la ricchezza del confronto emersi dal dibattito che si è sviluppato in quest'Assemblea intorno alle politiche economico-finanziarie della Regione, il contributo di idee, di proposte, che è stato dato da tutte le forze politiche, sono al primo posto nelle considerazioni conclusive del Presidente della Giunta regionale, che non può non rilevarlo e ribadire la portata e la valenza politica, sociale, culturale ed economica dei provvedimenti che il Consiglio regionale si accinge ad approvare nel corso di questa sessione dei lavori. Sono provvedimenti che, come è stato sottolineato da più parti, rappresentano un atto importante nella storia dell'autonomia, una struttura portante dello sviluppo futuro dell'Isola e della crescita civile della Sardegna. E' un risultato positivo che, come diceva il collega Cabras, premia non solo l'impegno della Giunta regionale ma di tutta la classe politica isolana, delle forze sociali, sindacali, imprenditoriali e culturali, del sistema degli enti locali, delle categorie professionali, di tutti i soggetti, insomma, che a giusto titolo e legittimamente hanno concorso a elaborare con noi le scelte e le direttrici che abbiamo ritenuto più idonee per tentare di fare uscire la Sardegna dalle condizioni oggettive di debolezza strutturale ed economica nella quale si dibatte per tentare in qualche modo di proiettarla verso scenari più adeguati dello sviluppo.

Noi lo diciamo con fermezza e convinzione: è un risultato non occasionale o estemporaneo da conseguire; il risultato di una cultura politica che abbiamo perseguito tutti insieme e che si è andata evolvendo negli anni, anni che hanno visto i partiti politici sardi all'avanguardia nel-

le lotte e nelle battaglie per l'autonomia e per lo sviluppo, a difesa dei lavoratori e dell'assetto produttivo isolano, contro ogni tentativo di ridimensionamento della giusta vocazione della Sardegna a essere protagonista di civiltà e di progresso in Italia e in Europa. E' una cultura politica che non è dell'ultima ora, che viene da lontano, che ha dovuto mediare e media continuamente; anche questo è un concetto che più volte abbiamo ribadito, ma occorre ribadirlo ancora. Dobbiamo dare alle istanze e alle proposte che provengono da vasti e diversi settori della vita sociale ed economica della nostra Isola risposte in qualche modo coerenti e concrete, come quelle che abbiamo dato o stiamo tentando di dare con questi provvedimenti economico finanziari che ci consentono di guardare in prospettiva con obiettivi certi e definiti.

Questo, onorevole Sanna, è il senso della politica ed è anche il dovere morale e politico dei partiti. Non esiste un dogma, esiste questa mediazione che i partiti politici devono fare rispetto ai variegati interessi della nostra società, e di ciò dobbiamo dare esplicitamente atto con onestà politica e intellettuale a quanti hanno nel tempo creduto e credono nella programmazione come strumento moderno di governo dell'economia e nella programmazione hanno visto e vedono il mezzo attraverso il quale è possibile l'utilizzo finalizzato delle risorse per creare condizioni reali di sviluppo e di progresso.

Con questa manovra complessiva di politica economica abbiamo superato decisamente la palude a cui molti giornalisti si richiamano – se palude c'era – dinanzi a noi, anche se è personale convincimento di tutti i gruppi politici che la politica in Sardegna non ha mai raggiunto un degrado culturale e morale da meritare tale qualificazione. Abbiamo superato ostacoli di non poco conto e possiamo affermare di avere basi di riferimento certe. Ecco perché non è possibile condividere il giudizio di quanti preconizzano un oscuro futuro fondato sul dubbio e su presupposti che non hanno riscontri oggettivi.

Un dato oggettivo e certo è che la Regione si sta dotando degli strumenti essenziali per lo sviluppo del suo sistema economico e produttivo, predisponendo le azioni necessarie a incen-

tivare un nuovo, avanzato, moderno processo di sviluppo. L'economia della Sardegna, è stato richiamato da più parti, ha sofferto e soffre di condizionamenti culturali e strutturali, di assenze, di non sufficienti attenzioni da parte dello Stato, di errori nostri e altrui, di ritardi e di sprechi in tutti i settori e in tutti i campi. L'Assessore della sanità lo diceva in tempi meno sospetti di quelli di oggi, onorevole Sanna, quando, con un grido di allarme, ha detto che nella sanità in Sardegna ci sono sprechi e che occorre intervenire con decisione, cosa che mi pare si stia facendo in questo periodo. Passare alla constatazione di queste – che io definirei “storielle” – diseconomie naturali, politiche e strutturali, all'affermazione che la Sardegna appare oggi nello scenario dell'economia nazionale e mondiale senza una guida autorevole e senza una bussola (è stato scritto recentemente) e che la classe politica dirigente nel suo complesso non è stata e non è capace di scelte e di decisioni coraggiose, adeguate ed efficaci, mi pare decisamente fuori rotta. Che lo stato dell'economia della Sardegna non ci trovi del tutto soddisfatti, nonostante i progressi e i risultati positivi conseguiti, non è un giudizio di oggi, lo abbiamo espresso altre volte in questa come in altre sedi qualificate.

Occorre guardare la realtà con occhio critico e con animo sgombro da pregiudizi, fare analisi, trovare soluzioni, indicare obiettivi. Credo che questo la Giunta regionale abbia fatto in un confronto che noi definiamo assolutamente aperto e senza chiusure di alcun genere, di alcuna natura, proponendoci al dibattito con analisi e soluzioni obiettive, chiamando a concorrere tutti alle scelte. Ha apprezzato, come è possibile vedere dai documenti, e fatto propri i contributi venuti da tutti i soggetti che hanno ritenuto utile e necessario proporre ed è pervenuta a conclusioni che credo largamente condivisibili e condivise. E' stata portata avanti una sfida, ma se ne apre un'altra ancora più impegnativa e difficile e, forse proprio per questo motivo, ancora più avvincente. Possiamo esprimere queste valutazioni perché esse trovano fondamento – come hanno richiamato i Gruppi della maggioranza e dell'opposizione – nell'essenza giuridica, politica, programmatica e progettuale dei provvedimenti che

sono sottoposti al giudizio e all'approvazione del Consiglio regionale.

Per poter restare all'interno delle nuove logiche e delle nuove concezioni dello sviluppo che caratterizzano questo scorcio di secolo e che prospettano il 2000 si imponeva e si impone una nuova fase di programmazione. E' il concetto che ha dominato il dibattito in questi giorni; è il concetto che abbiamo avuto a mente nella proposta di manovra economica complessiva delle scelte e degli obiettivi contenuti nel Piano generale di sviluppo, nel programma e nel bilancio. Le nostre scelte, e gli obiettivi della Regione nel suo complesso prendono corpo in un momento che è delicato, segnato da profonde modificazioni che stanno ridisegnando lo scenario nazionale e internazionale che è dominato da una poderosa onda tecnologica che investe tutti i settori produttivi ed è stato sconvolto, come abbiamo visto, dal crollo di interi imperi basati su superate ideologie e dagli effetti devastanti della guerra del Golfo, gli uni e gli altri diventati un nuovo, vasto, ampio polo di attrazione e di investimenti internazionali. All'interno di questo scenario abbiamo dovuto operare e stiamo operando le nostre scelte di politica economica. Davanti a questi mutamenti la nostra economia aveva necessità di veder definiti nuovi programmi di sviluppo, spesso vincolando gli investimenti verso i processi produttivi. A mio giudizio c'è una scelta importante, fondamentale, che viene anch'essa da lontano ma che non è stata sufficientemente richiamata, contenuta in questi strumenti di politica economica. Già nel momento in cui noi abbiamo fatto sorgere in Sardegna il Consorzio 21 avevamo un'idea di come procedere ad un nuovo modello di sviluppo economico. Gli atti, i comportamenti susseguenti alla creazione di questo Consorzio hanno individuato chiaramente un nuovo strumento di politica economica, nuovi sentieri di crescita, uno sviluppo cioè del proprio sistema economico, la necessità non solo e non tanto di fornire contributi finanziari alle imprese di vario genere, quanto un insieme complesso e qualificato di servizi reali.

Certo è difficile creare l'*humus*, le condizioni per avviare e sostenere uno sviluppo che deve trarre impulso dall'interno del proprio sistema ma

noi stiamo facendo passare la ricerca – come diceva l'Assessore della programmazione – dalla fase accademica alla fase progettuale. Questa è una novità in assoluto rispetto a una geografia economica che è notevolmente modificata; gli aiuti finanziari per la Sardegna sono una condizione minima per poter continuare a vivere anche perché vi sono diseguaglianze che non potranno mai essere colmate. E allora tentare di svecchiare e migliorare la cultura economica, cioè ripensare politicamente in maniera diversa nella cosiddetta società del cambiamento è uno sforzo che è contenuto in questi strumenti. Questa non è – lo abbiamo detto tante volte – la società dei lenti mutamenti, dell'innovazione sulla quale uno viveva per mezzo secolo, e dove attraverso un'idea, un'innovazione si stabilizzava lo sviluppo per decenni. Questa attuale è una società, come più volte è stato sottolineato, spinta dalle continue modificazioni; quando gli economisti vengono nei nostri convegni affermano che essi stessi sono continuamente in riflessione, sono in crisi di coscienza, di pensiero, di conoscenza, di creatività, proprio perché sostengono che il sapere scientifico è provvisorietà delle conoscenze. Quindi sono la tecnologia, la scienza, l'informazione che dettano i ritmi di questi mutamenti e per far parte di questa società è necessario possedere un bagaglio incredibile di conoscenze, immergersi nell'accelerazione incessante dell'evoluzione, essere partecipi cioè dei grandi temi della ricerca istituzionale. Ecco perché abbiamo individuato nella ricerca il motore vero dello sviluppo, un investimento strategico per la crescita che sia basata sulla innovazione; abbiamo ritenuto che investire in questo campo non sia più da considerarsi un lusso soltanto dei Paesi ricchi perché la ricerca, al contrario di quanto si pensava, è una delle cause e non un effetto dello sviluppo. Basterebbe confrontare i dati del Nord e del Sud d'Italia per capire che questo è uno di quei sentieri che bisogna percorrere fino in fondo.

Questi sono gli obiettivi generali del Piano di sviluppo, del programma e del bilancio pluriennale attraverso i quali sono state disposte le risorse finanziarie, certamente collegando le politiche regionali con quelle dello Stato per im-

primere un impulso all'economia della Sardegna. E' logico che tutto questo deve essere collegato alle altre politiche che sono state richiamate, dalle politiche della nuova programmazione, da quella dell'assetto istituzionale e politico fino a arrivare - perché no? - alla riforma elettorale, dal sistema degli enti locali in attuazione della legge 142, dell'articolo 54 dello Statuto, alla riforma degli enti regionali, strumenti essenziali anch'essi e operativi della Regione nel rapporto diretto con i cittadini.

Questa è la strada che noi dobbiamo percorrere, una strada che è coerente con le scelte di politica economica che sono state individuate in questi strumenti all'attenzione del Consiglio. L'una e l'altra, a nostro giudizio, devono convergere perché raggiungano lo stesso obiettivo, l'una e l'altra insieme, perché se se ne sceglie soltanto una si renderebbe zoppa la Regione che invece ha bisogno di camminare verso gli obiettivi di sviluppo che intendiamo conseguire nei tempi e nei programmi che sono stati indicati.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Passiamo ora a "Finalità e contenuti del Piano generale di sviluppo". Si dia lettura del capitolo 1.1.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo capitolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura del capitolo 1.2.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo capitolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura del capitolo 1.3.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo capitolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura del capitolo 1.4.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo capitolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura del capitolo 1.5.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo capitolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura del capitolo 1.6.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo capitolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Passiamo ora a "Obiettivi e politiche del piano".

Si dia lettura del capitolo 2.1.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo capitolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura del capitolo 2.2.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo capitolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura del capitolo 2.3.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo capitolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano,

(E' approvato)

Si dia lettura del capitolo 2.4.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo capitolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura del capitolo 2.5.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo capitolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura del capitolo 2.6.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo capitolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E approvato)

Passiamo ora a "Strumenti, soggetti e procedure per l'attuazione". Si dia lettura del capitolo 3.1.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo capitolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura del capitolo 3.2.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo capitolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura del capitolo 3.3.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo capitolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Passiamo all'esame dell'allegato A "Rapporto sulla situazione sociale, economica e territoriale della Sardegna".

Parte I - Capitolo 1. Se ne dia lettura.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di

parlare su questo capitolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura del capitolo 2.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo capitolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura del capitolo 3.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo capitolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura del capitolo 4.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo capitolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura del capitolo 5.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo capitolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura del capitolo 6.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo capitolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura del capitolo 7.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo capitolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura del capitolo 8.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo capitolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura del capitolo 9.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo capitolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'Allegato statistico.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo allegato lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Passiamo ora all'Allegato B: "Rapporto sull'attuazione dei programmi straordinari". Si dia

lettura della premessa.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sulla premessa, la metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata)

Si dia lettura del rapporto sull'attuazione della legge regionale "268" del 1974. Rifinanziamento, integrazione e modifiche della L. 11 giugno 1962, n. 588 e riforma agro-pastorale in Sardegna.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo rapporto di attuazione, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura del rapporto sull'attuazione della legge regionale "64" del 1986. Intervento straordinario nel Mezzogiorno.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo rapporto di attuazione, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dei "Programmi nazionali".

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questi programmi nazionali, li metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(Sono approvati)

Si dia lettura dei "Programmi comunitari".

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questi programmi comunitari, li metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(Sono approvati)

La votazione sull'intero complesso del programma "Piano generale di sviluppo" avverrà congiuntamente agli altri provvedimenti di bilancio.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Pietro Collari
